

## **CRONISTORIA DEGLI INTERVENTI NEL PALAZZO PRETORIO DI S. LORENZO NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVIII: ULTIMI TENTATIVI DI RESTAURO DI QUESTA INTERESSANTE STRUTTURA PUBBLICO-ISTITUZIONALE**

MARINO BUDICIN  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 94:725.13 (497.5SanLorenzoPasenatico)<sup>17</sup>  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 2010

*Riassunto:* Nel presente saggio l'autore tratta dell'edificio sede del podestà di S. Lorenzo, acquistato agli inizi del Trecento e adattato ad abitazione del capitano del pasenatico (secolo XIV) e a palazzo pretorio. L'attenzione è posta sulla cronistoria dei suoi interventi di restauro proposti durante la seconda metà del secolo XVIII, quali ultimi tentativi di preservazione di questa interessante sede pubblico-istituzionale. I loro esiti negativi portarono alla completa rovina del palazzo nel 1836, che privò la cittadina e l'ampio contesto urbano-edilizio istriano di una tipologia peculiare di struttura architettonica in considerazione del suo stranissimo attacco secolare con la cinta muraria e la chiesa parrocchiale di San Martino.

*Abstract:* The author of this paper discusses the building used as the seat of the podestà of S. Lorenzo del Pasenatico / Sv. Lovreč Pazenatički purchased at the beginning of the 14<sup>th</sup> century and converted into dwellings of the Captain of the Pasenatico (14<sup>th</sup> century) and into the praetorian palace. He focuses on the chronicle of its renovation interventions proposed in the second half of the 18<sup>th</sup> century as the last attempts to preserve this interesting public and institutional centre. Their negative outcome led to a complete ruin of the palace in 1836, which deprived this small town and the wider Istrian urban and architectural context of a distinctive typology of architecture due to its extremely unusual and centuries-old attachment to the city walls and St. Martin Parish Church.

*Parole chiave:* S. Lorenzo del Pasenatico / Sv. Lovreč Pazenatički, parrocchiale di S. Martino, cinta muraria, palazzo pretorio, progetti di restauro, seconda metà del secolo XVIII

*Key words:* San Lorenzo del Pasenatico / Sv. Lovreč Pazenatički, St. Martin Parish Church, city walls, praetorian palace, renovation projects, second half of the 18<sup>th</sup> century

San Lorenzo del Pasenatico rientra nel novero delle sedi umane che per le loro peculiarità storico-urbane vanno collocate nella vasta gamma

dei centri storici dell'Istria, soprattutto di quelli minori per estensione e per rilevanza socio-economica. Peculiarità derivanti, nel caso di San Lorenzo, dal fatto che lo sviluppo dell'abitato fu condizionato anche e soprattutto da specifiche necessità fortificatorio-difensive. Se è da presumere che anche nei primi secoli del suo sviluppo l'abitato avesse strutture difensive, benché modeste, data all'età romanica la nascita della prima vera e propria cinta muraria favorita, dalla fine del secolo X, dai riflessi che ebbe nel territorio sanlorenzino l'estensione del potere della chiesa parentina, ma soprattutto da una generale ripresa socio-economica e, di conseguenza, dalle nuove esigenze, imprescindibili in quell'epoca anche per un centro minore come San Lorenzo, di assicurare una determinata difesa all'abitato ed ai suoi abitanti<sup>1</sup>. Questa prima cinta fu poi allargata lungo il suo versante orientale nei primi tempi del governo veneto quando San Lorenzo<sup>2</sup> divenne sede capitanale ed al suo nome venne aggiunto l'appellativo "pasenatico". Il *Capitaneus Paysanatici Istriae*, installatosi nel 1304 a San Lorenzo e al quale fu unita pure la carica di podestà, aveva, infatti, la competenza militare su tutto l'ampio "pasenatico", ovvero su tutto il "paese" (il territorio rurale) fuori le città di quella che era l'Istria veneta dei decenni successivi alle dedizioni della seconda metà del secolo XIII e delle acquisizioni degli inizi del secolo successivo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Dello sviluppo iniziale dell'abitato di S. Lorenzo tratta M. MIRABELLA ROBERTI nel suo saggio "La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), Trieste, vol. XXVII-XXVIII della N.S. (1979-80), p. 63-83. A. ŠONJE, *Bizanti i crkveno graditeljstvo u Istri* /Bisanzio e l'architettura ecclesiale in Istria/, Fiume, 1981, p. 84, parlando di questa prima cerchia muraria rileva che venne costruita a partire dal secolo X.

<sup>2</sup> Da rilevare che S. Lorenzo è titolare della chiesa cimiteriale e che, come annota A. BANI nello studio su *San Lorenzo del Pasenatico roccaforte della serenissima in Istria*, Trieste, 1994, p. 24, "appare innanzitutto estremamente singolare che, al contrario degli altri luoghi che traggono il loro nome da un santo, la chiesa maggiore adiacente al lato esterno delle mura del castello, non è intitolata a S. Lorenzo ma a S. Martino, mentre invece S. Lorenzo è titolare della chiesetta del cimitero". Lo stesso autore annota pure che la contrada in cui è da ritenersi fosse stata la primitiva borgata porta il nome di S. Lorenzo. Interessante rilevare che nella pianta di S. Lorenzo riportata da M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 64, ai numeri 4 e 11 fa seguire la dicitura "Sede di una chiesa?". Potrebbe darsi che una di queste sia stata dedicata a S. Lorenzo in piazza. Lo stesso autore nella nota 86 (*op. cit.*, p. 86) riporta anche la seguente interessante annotazione: "Quando io fui a San Lorenzo era tradizione locale che al centro del paese fosse una chiesa, ma non ho potuto confermarlo con saggi di scavo. Il titolo di S. Lorenzo può esser passato più tardi all'attuale chiesa del cimitero, sempre che, come ho detto non sia stata la chiesa precedente l'attuale cimitero a dare il nome al *castrum*".

<sup>3</sup> In verità il primo capitano del pasenatico, eletto per l'anno 1301-1302, aveva residenza a Parenzo, mentre il contingente delle sue milizie era di stanza a S. Lorenzo. Nel 1356 fu istituito un secondo capitanato con sede a Umago per il territorio a nord del Quietto (*paisenatico de citra acquam Quieti*; quello di S. Lorenzo era detto, invece, *paisenatico de ultra aqua Quieti*), trasferito nel 1359 a

A San Lorenzo, come in moltissimi altri centri istriani, la lunga fase veneta si sovrappose a un sostrato tardoantico-altomedievale le cui origini, per mancanza di sondaggi e ricerche archeologiche in merito, sono per lo più ancora oscure ma lasciano presupporre l'esistenza di un castelliere in epoca protostorica. Questo suo sviluppo e, ovviamente, la struttura geomorfologica dell'area sulla quale sorse l'odierno abitato di San Lorenzo, costituita da un dosso non troppo elevato rispetto al terreno circostante (che dettò la forma ovale della pianta delle mura di età romanica), ma che comunque presenta curve altimetriche diverse, condizionò certamente la nascita di un centro dalla particolare tipologia, a sistema radiocentrico, ossia con due strade circolari concentriche<sup>4</sup>, ma altresì la sua topografia edilizia e di conseguenza anche la sua concezione difensiva, comprese quelle di età veneta. Lo vediamo nettamente se andiamo a riportare mura, chiesa parrocchiale di San Martino e palazzo pretorio.

Se finora si è concordi nel far risalire la prima vera e propria cinta cittadina all'età romanica<sup>5</sup>, altrettanto non si può dire per la datazione della sua chiesa parrocchiale, né per l'epoca e le caratteristiche strutturali dell'attacco edilizio tra chiesa e mura, giacché la prima, fino all'epoca dell'ampliamento della cinta muraria d'epoca veneta (secolo XIV), con il suo corpo a tre navate (e tre absidi) si trovava in effetti fuori il perimetro murario. Non solo, ma la facciata odierna (rivolta a ovest) della chiesa che dà sulla piazza principale dell'abitato era, in effetti, chiusa del tutto, o meglio dire, ad essa era appoggiato il muro di fondo (quello orientale) dell'edificio del palazzo pretorio (*vedi foto 1*). Mario Mirabella Roberti, attingendo a una relazione del parroco Pietro Precali del 17 ottobre 1836, che illustrava lo stato rovinoso di questo insieme edilizio, rilevava espressamente che tra "il palazzo e la chiesa passava la cortina delle mura"<sup>6</sup>. Lo

Grisignana. Nel 1394, infine, questi due capitanati furono uniti nel nuovo Capitanato di Raspo, competente per l'intero "pasenatico" dell'Istria veneta. Sulle competenze e prerogative del capitano del pasenatico di S. Lorenzo vedi A. BANI, *op. cit.*, p. 65-76.

<sup>4</sup> Cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 82-86.

<sup>5</sup> IBIDEM, p. 83-86; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 56, ricorda la loro erezione a partire dal secolo X. A. BANI, *op. cit.*, p. 135, rileva che "(...) l'unica cosa che si può affermare è che il 'castrum Sancti Laurentii' è certamente anteriore alla basilica di S. Martino, eretta nell'XI secolo (...)" e, più avanti (p. 146), "che esso (*castrum*, *n.d.a*) abbia mantenuto nei secoli la robusta cinta murale rifatta dai romani".

<sup>6</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 65 e nota 6. Come ricorda poi l'autore, il parroco Don Eugenio Bullessi gli raccontò (non è indicata la data precisa, ma comunque a più di un secolo di distanza dall'abbattimento del palazzo pretorio e dell'erezione o rinnovamento della facciata della



*Foto 1 – Facciata della parrocchiale di S. Martino eretta nel 1838 con parte della piazza antistante dove un tempo (fino al 1836), attaccato alla chiesa, si ergeva il palazzo pretorio (foto M. Budicin)*

comprovavano, secondo il suo parere, la configurazione del terreno su quell'area fuori le mura, che avrebbe permesso di mantenere il tradizionale orientamento della chiesa, le relative condizioni di pace all'epoca dell'erezione della chiesa (seconda metà del secolo XI), la ristrettezza dello spazio entro l'esistente cinta muraria e il fatto che la pieve d'allora doveva servire anche ai fedeli dell'ampio circondario sanlorenzino, tanto più che, sempre secondo l'autore suddetto, comunque, un ulteriore ampliamento della cinta muraria avrebbe potuto senza grossi problemi conglobare anche la chiesa<sup>7</sup>. Andava considerato, sempre secondo Mirabella

chiesa) che “dal palazzo pubblico per una finestra si poteva guardare nella chiesa”.

<sup>7</sup> IBIDEM, p. 82-83.

Roberti, un'altro importantissimo elemento ovvero l'angolo tra l'asse longitudinale della chiesa e la sua facciata<sup>8</sup>, la cui linea sarebbe stata conformata appieno a quella del tracciato delle mura testimoniando così inequivocabilmente l'addossamento "diagonale" della chiesa, con la sua parete frontale, alle più antiche mura.



*Foto 2 – Parte del muro esterno della navata meridionale con l'angolo nord-ovest della loggia dove un tempo si congiungevano le mura cittadine e la facciata della parrocchiale (foto M. Budicin)*

<sup>8</sup> Presso il lato meridionale della chiesa quest'angolo era acuto (presso il lato settentrionale era ovviamente aperto) e misurava secondo il calcolo dell'autore 84°, cfr. *IBIDEM*, p. 67 (vedi foto 2).

Ante Šonje, partendo dalla datazione della chiesa di San Martino agli ultimi decenni del secolo VI<sup>9</sup>, contrariamente a Mirabella Roberti, era del parere che furono le mura ad addossarsi alla parete settentrionale e a quella meridionale della chiesa nel loro punto d'incontro con la facciata (*vedi foto 3*); in quell'epoca, verosimilmente, fu aperta una nuova porta nella facciata meridionale che ancora oggi possiamo ammirare nella sua forma originale<sup>10</sup>. Lo dimostrerebbero le ricerche effettuate nel settembre del 1972, in occasione dello scavo del terreno per la posa di tubature per la raccolta dell'acqua piovana, in alcuni tratti a ridosso della base della facciata dove non furono rinvenute tracce alcune delle mura romaniche<sup>11</sup>. A. Šonje, pur non dicendolo espressamente, fa capire che il palazzo pretorio fino alla sua rovina fu attaccato alla chiesa rilevando che la finestra in questione (*vedi nostra nota 6*) venne aperta nel fronte della navata centrale della chiesa appena dopo la costruzione del palazzo pretorio. Non solo, ma stando alle sue conoscenze la vecchia (non la chiama originale) facciata di S. Martino esisterebbe ancor oggi, ovviamente nella ricostruzione neoclassicistica del 1838<sup>12</sup>.

Le interpretazioni di M. Mirabella Roberti e A. Šonje, comunque, hanno lasciato in sospeso alcune questioni importanti: il problema della facciata posta diagonalmente rispetto al suo asse longitudinale, soprattutto se consideriamo il parere di A. Šonje, ossia una datazione anteriore alle mura; quello dell'ubicazione di una chiesa così importante come quella di San Martino esternamente alle mura di epoca romanica (nell'interpretazione di Mirabella Roberti), ovvero dell'erezione delle mura non conglomeranti il corpo della chiesa (nell'interpretazione di A. Šonje); nonché quello dell'insolita costruzione (o allargamento) del palazzo pretorio, evidentemente posteriore sia alla chiesa che alle mura, che avrebbe chiuso del tutto

<sup>9</sup> Cfr. A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri*, cit., p. 86, in effetti all'ottavo o nono decennio del secolo VI. Ricorda pure le datazioni degli altri autori che si occuparono di questo importante edificio sacro: P. Kandler la datò alla prima metà del secolo VI; T.G. Jackson ai secoli VIII-IX; A. Mohorovičić, partendo da una datazione iniziale che la collocava in epoca romanica finì per datarla al più tardi al periodo che va da VII al IX secolo.

<sup>10</sup> IBIDEM, p. 84.

<sup>11</sup> IDEM, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 56. Da rilevare che per Mirabella Roberti (*op. cit.*, p. 65) "subito a sud dell'attacco della chiesa nelle mura si apriva una porta". Difficile dire se nel secolo XV, quando questa porta ed il tratto di mura tra essa e la chiesa vennero demoliti per far posto alla parete occidentale della nuova loggia (appoggiata alla navata meridionale della parrocchiale), fu salvaguardata parte della struttura muraria preesistente, ovvero l'attacco delle mura romaniche alla chiesa.

<sup>12</sup> IBIDEM, p. 219, *vedi nota 5*.

il fronte della parrocchiale lungo il suo lato occidentale come asserito da A. Šonje. Il palazzo comunale rappresenta, in effetti, il terzo elemento di quell'insieme ricordato in precedenza che condizionò anche il semplice e modesto impianto cittadino sanlorenzino, decretandone però una variante tipologica particolare.

Se la storia urbano-edilizia di San Lorenzo del Pasenatico fino all'epoca veneta fu contraddistinta dall'erezione della chiesa di San Martino e dall'innalzamento della cinta di epoca romanica, per l'età veneta segnaleremo altri tre rilevanti interventi: la nascita del nuovo tratto delle cosiddette "mura venete", che conglobarono entro il loro nuovo perimetro sia la basilica di San Martino che la sua area circostante, in particolare l'ampio spazio davanti la sua facciata meridionale; l'erezione del nuovo palazzo pretorio, o meglio dire la ricostruzione dell'edificio che nella prima metà del secolo XIV divenne la sede del rettore di San Lorenzo che proprio in



*Foto 3 – Fronte della navata meridionale di S. Martino al quale un tempo s'addossavano le mura cittadine (oggi il muro occidentale della loggia) (foto M. Budicin)*

quell'epoca, come abbiamo già accennato, assunse denominazione e incarichi particolari; infine la costruzione della cisterna pubblica, di particolare rilevanza per le condizioni di quei secoli e la cui data d'inizio, come vedremo, va ancora fissata esattamente.

In effetti, pochissimo è stato finora scritto sui particolari edilizi dell'attacco fisico del palazzo pretorio alla chiesa, rispettivamente alle mura romaniche. Di ciò difettano anche i dati riportati da A. Bani sul passaggio di proprietà dalla famiglia di Tommaso Zane al comune sanlorenzino nel 1325 di un mini complesso edilizio costituito da una casa e da una torre che venendo completamente ristrutturati successivamente all'atto di compravendita costituirono, per l'intero arco d'epoca veneta, la dimora podestarile e, durante la sua fase trecentesca, anche la sede capitanale<sup>13</sup>. Se diamo per esatta l'interpretazione del Bani circa i confini degli edifici suddetti possiamo evincere che in origine tra gli immobili acquistati e le mura (se ci affidiamo alle asserzioni di Mirabella Roberti), ovvero il fronte della chiesa (se invece ricorriamo all'interpretazione del Šonje), corresse una stretta via. Il completo addossamento alla chiesa avvenne, evidentemente, in epoche successive al suo acquisto. Già, ad esempio, due anni dopo l'acquisto del palazzo, nell'articolo 54 della *Commissione* con la quale nel 1327 il doge Giovanni Soranzo affidava l'incarico di capitano di San Lorenzo a Marin Falier, si rilevava che “è stato stabilito da noi e dai nostri consigli dei Rogati e dei XL che l'edificio ossia la proprietà di ca' Zane con torre, sita in San Lorenzo, venga riadattato, vi venga costruita una cisterna, e che per completare questi lavori, vengano concesse a credito del nostro comune a quello di San Lorenzo L libbre di grossi (...)”<sup>14</sup>. L'annotazione, verosimilmente, si riferiva al primo riadattamento dei due edifici acquistati, necessario per renderli funzionali quali sede del podestà e del capitano. Successivamente, fino alla fine della Serenissima, gli interventi nel palazzo furono davvero numerosi, o meglio dire che regolarmente, entro intervalli più o meno lunghi, il rettore di San Lorenzo

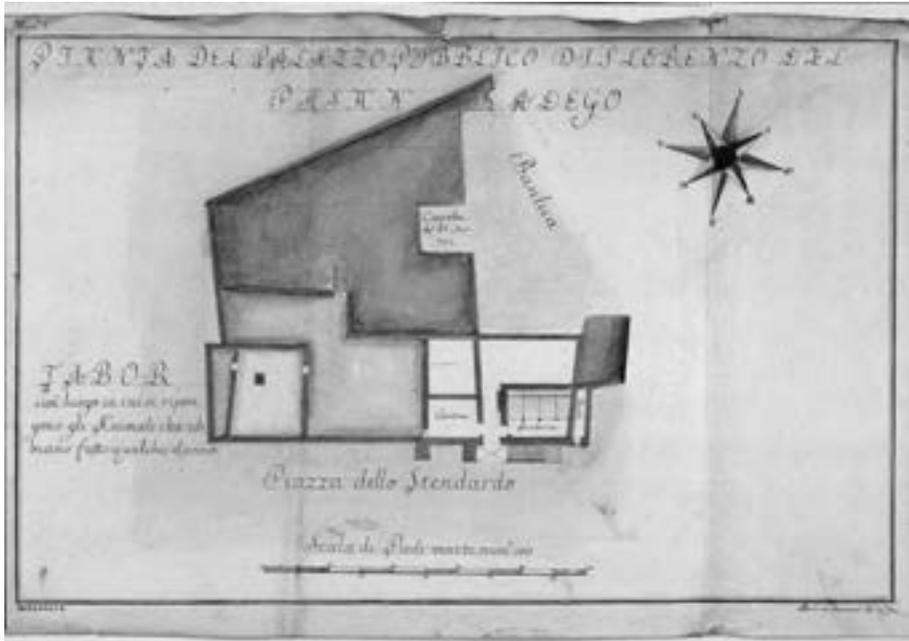
<sup>13</sup> A. BANI, *op. cit.*, p. 76-77.

<sup>14</sup> La *Commissione* è stata pubblicata da Giovanni RADOSSI, *op. cit.*, “Appendice – 2”, p. 236-239: egli però sotto il titolo vi pose la data errata del 1355, ritenendo che potesse essere riferita a Marin Falier che ricoprì la carica di podestà nel 1355 e non all'omonimo predecessore del 1327 (cfr. IBIDEM, p. 234-235: “Appendice- 1: Elenco dei capitani e podestà veneti”). Giovanni Soranzo, fu doge dal 1312 al 1327 e va quindi presa per corretta la datazione che troviamo in A. BANI (*op. cit.*, p. 76) al 1327 o 1328.

e la sua Comunità non mancarono di richiedere investimenti più o meno rilevanti per la manutenzione o il restauro del palazzo, mentre dal canto suo il governo centrale più volte stanziò a tal fine importi in denaro. Basti consultare i registi dei fondi “Senato mare. Cose dell’Istria” e “Senato Rettori” e di altre raccolte archivistiche pubblicati negli *Atti e Memorie*<sup>15</sup>, per sincerarsi che il quadro cronologico è alquanto ricco, considerando che San Lorenzo non era un centro grossissimo e che con la soppressione del capitanato del pasenatico perse parte della sua funzione e importanza strategica. Di certo, è difficile documentare l’entità e la tipologia di questi interventi senza studi organici sull’argomento e soprattutto senza il supporto della documentazione d’archivio che conosciamo solamente attraverso i suoi registi succitati e che comunque ci sta a disposizione nei copiosi fondi dell’Archivio veneziano. I numerosi interventi stanno a indicarci, innanzi tutto, che forse il palazzo strutturalmente lasciava a desiderare, ma soprattutto che non conobbe mai un restauro o rinnovamento completo e qualitativo e, di conseguenza, duraturo nel tempo, indipendentemente dal suo aspetto e valore architettonico che a noi oggi sono completamente sconosciuti. Difatti, non sono finora note descrizioni architettoniche di questo edificio. Come vedremo più avanti disponiamo solamente di alcune perizie settecentesche che descrivono sommariamente i suoi vani, rispettivamente i suoi elementi edilizio-costruttivi che andavano risanati o cambiati e di un disegno del febbraio del 1794, forse l’unico finora conosciuto, che ne illustra, anche se in modo sommario, parte dei suoi elementi costitutivi e la sua pianta (*vedi Dis. 1*)<sup>16</sup>. Si evince chiaramente che ancora a fine secolo XVIII il mini complesso del palazzo pretorio, comprendente pure l’edificio della cancelleria e la cisterna pubblica posta nel suo cortile, era addossato con parte del suo muro di fondo (quella più meridionale comprendente proprio il palazzo pretorio) alla chiesa di S. Martino (*vedi foto 1 e 3*).

<sup>15</sup> Per i loro precisi riferimenti bibliografici vedi gli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria: Indici 1884-1993*, Trieste, 1994. Cfr. pure A. BANI, *op. cit.*, p. 99-100 e G. RADOSSI, “Stemmi di capitani, rettori e famiglie notabili di S. Lorenzo del Pasenatico in Istria”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste, Rovigno, vol. XXI (1991), p. 205-207.

<sup>16</sup> Si tratta della “Pianta del palazzo pubblico di S. Lorenzo del Pasanadego”, acquerellata e disegnata nel 1794 dall’“alfiere ingegnere” Antonio Luigi Romanò (in scala di “piedi veneti numero 100”; dimensioni 470x315 mm) che si custodisce nella busta 497 del fondo “Savio Cassier” dell’Archivio di Stato di Venezia (=ASV).



Dis. 1 – “Pianta del Palazzo pretorio” disegnata da A. L. Romanò nel febbraio del 1794 (Archivio di Stato di Venezia, Fondo “Savio Cassier”, b. 497)

Come ci attestano le fonti succitate non fu solo il palazzo pretorio (e l’edificio adiacente della cancelleria pretoria) a necessitare di interventi rinnovativi e tutelativi, ma altresì la casa del connestabile (quando S. Lorenzo era sede capitonale), le mura cittadine, le sue porte e torri, il fontico (*vedi foto 4*), l’“ospitale”, il torchio ad olio (eretto nel 1425), la bottega del fabbro, le “beccarie” (costruite nel 1633) e soprattutto la cisterna del palazzo pretorio tanto importante anche a San Lorenzo. Essa si conserva tuttora e reca scolpita sulla sua vera l’anno 1331, che dovrebbe riferirsi all’anno della sua erezione. Stupisce non poco il fatto che nel capitolo 83 del Libro II della copia cinquecentesca dello statuto di S. Lorenzo<sup>17</sup> l’amanuense, rilevando che “mai per alcun Rectore si possa proibire ad alcun nostro habitante cauare da esse l’acqua”, ricorda che essa venne costruita “dai nostri antenati l’anno del Signore 1430”<sup>18</sup>. Per A.

<sup>17</sup> Cfr. A. BANI, *op. cit.*, p. 100 e G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 206-207.

<sup>18</sup> Cfr. J. JELINČIĆ, “Statut Svetog Lovreča Pazenatičkog sa posebnim osvrtom na jezične karakteristike” /Lo statuto di San Lorenzo del Pasenatico con particolare riguardo alle sue caratteri-

Bani va scartata l'ipotesi di un ritardo secolare dell'opera e va considerato invece un possibile errore del copista dello statuto<sup>19</sup>.

L'epoca dell'acquisto di ca' Zane per adattarla a palazzo pretorio e ad abitazione del podestà e capitano, come del resto tutti i restanti decenni



*Foto 4 - Torre-campanile dietro la parrocchiale, con a fianco le rovine dell'edificio del fontico (foto M. Budicin)*

stiche linguistiche/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=VHARP) /Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino/, Fiume-Pisino, vol. XVIII (1973), p. 123.

<sup>19</sup> A. BANI, *op. cit.*, p. 76.

del secolo XIV, rappresenta uno dei periodi più importanti della storia veneta di San Lorenzo, che deve la sua rilevanza soprattutto all'istituzione del capitanato del pasenatico ed alla sua attività fino alla soppressione nel 1394, ovvero in un secolo quanto mai delicato per le vicende militari della Serenissima e per la sicurezza dei suoi possessi in Istria. Dopo la soppressione del suddetto capitanato a quel rettore rimasero solamente le funzioni di podestà e il castello fortificato di S. Lorenzo perse parte della sua rilevanza, pur rimanendo un importante punto strategico verso il confine austriaco, in particolare durante la guerra uscocca<sup>20</sup>. Nel frattempo, dopo l'istituzione del Magistrato a Capodistria, che delegava a quel capitano e podestà anche la giurisdizione in prima istanza, si delineò più chiaramente l'assetto amministrativo-territoriale di quella che era chiamata l'Istria veneta suddivisa nella Provincia dell'Istria e nel Capitanato di Raspo<sup>21</sup>. La prima, con capoluogo a Capodistria, comprendeva una rete di 16 podesterie. Quella di San Lorenzo, che andava annoverata tra le più piccole, era una tipica podesteria di confine che aveva subito le conseguenze delle difficili situazioni militari e sanitarie della prima metà del secolo XVII, era stata coinvolta anch'essa dal flusso immigratorio verso l'Istria di quell'epoca<sup>22</sup> e dovette, soprattutto, affrontare le continue ostilità lungo la linea confinaria con la Contea di Pisino<sup>23</sup>. Non cambiò di molto il quadro settecentesco; ovviamente il pericolo militare era ormai lontanissimo, ma le diatribe confinarie facevano parte della quotidianità di quella podesteria, come pure le continue apprensioni nei momenti di diffusione di epidemie dai territori austriaci. Nel cordone sanitario tracciato nel 1713 era compreso anche il tratto di confine della podesteria sanlorenzina con i suoi rispettivi caselli sanitari posti a sua difesa<sup>24</sup>. Una linea tanto più

<sup>20</sup> Cfr. M. BERTOŠA, *Jedna zemlja, jedan rat. Istra 1615-1618*. /Una terra, una guerra. L'Istria dal 1615 al 1618/, Pola, 1986.

<sup>21</sup> M. ROLAN, "L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII", *Acta Histriae*, Capodistria, vol. III (1994), p. 117-122; M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta. Dai disegni dell'Archivio di stato di Venezia, Trieste-Rovigno*, 1998 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 16), p. 40-49

<sup>22</sup> Cfr. SCHIAVUZZI, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", *AMSI*, vol. XVII-XX (1901-1905); G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 201-203; e A. BANI, *op. cit.*, p. 103-108.

<sup>23</sup> A. BANI, *op. cit.*, p. 97-98 e 108-110. Vedi anche M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *VHARP*, 1983 (XXVI), p. 9-79.

<sup>24</sup> In quell'anno venne fatto anche un disegno a penna e dipinto a pennello che riproduceva la "Linea di confine tra l'Istria veneta, et austriaca", con l'elenco dei cosiddetti "caselli o rastelli di sanità"

delicata giacché comprendeva anche un tratto controverso, una delle “differenze” del confine veneto-austriaco in Istria, ossia un territorio promiscuo a godimento dei sudditi delle due parti contendenti e che ancora in pieno Settecento attendeva la confinazione definitiva<sup>25</sup>.

Agricoltura e pastorizia anche nel Settecento furono le attività principali di una popolazione che negli ultimi secoli di governo veneto mostrò una curva particolare del movimento demografico. Se nella stima approssimativa dei “sindici di Terra ferma” che visitarono l’Istria nel 1554 gli abitanti della “terra” di San Lorenzo ammontavano a ben 1200<sup>26</sup>, in quella di metà Seicento del vescovo cittanovese Giacomo Nicolò Tommasini essi si ridussero a 240 anime c.ca<sup>27</sup>. Pur conscio di un repentino calo anche del numero delle famiglie (ne aveva contate allora una quarantina a differenza delle 200 dei tempi precedenti), il Tommasini non lo mise in correlazione alle conseguenze dell’epidemia di peste che decimò la popolazione in tantissime località della penisola istriana a partire dal 1630. Nel 1741, a seguito del miglioramento evidente della situazione generale nell’Istria veneta, per il territorio sanlorenzino il podestà e capitano di Capodi-

(con la loro rispettiva numerazione). Cfr. L. LAGO – C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 5), p. 210 e Tav. CV. Dietro attenta lettura di questa carta e considerando che a nord del casello n. 67 del monte “Ternouaz” (per questo toponimo cfr. M. BUDICIN, “Contributo alla conoscenza della vertenza confinaria nelle differenze di Zumesco: l’episodio del 1717”, *ACRSR*, vol. XXXIX, 2010, p. 223-268) iniziava il territorio di Montona, possiamo ipotizzare che i caselli di San Lorenzo fossero sia i due segnati lungo il “confine controverso” (n. 68, “Casello alle differenze sotto le case Radosich”; n. 69, “Altro nel sudetto luogo”), che i successivi quattro: n. 70 (“Altro nel sudetto luogo”), n. 71 (“Altro verso le case Garbinaz”), n. 72 (“Casello sopra il M.te delli Sgrabich uerso le case Radetich in su”) e n. 73 (“Casello vicino le case Napich”). Per A. BANI (*op. cit.*, p. 109) i caselli di S. Lorenzo erano solo tre; “uno sopra il monte Rusgnach e gli altri due sopra le terre Radovan e vicino alle case Radovich”, che non riscontriamo, però, nella carta suddetta.

<sup>25</sup> Cfr. A. BANI, *op. cit.*, p. 108-110; “Relatione dell’Um.mo etc. R. Fini Dr. Deputato a Confini (1695)”, *AMSI*, vol. VII (1891), p. 196-199. Nel 1695 il deputato ai confini R. Fini rilevava che “l’infausto nome delle Differenze occupa 5 miglia di paese in lunghezza; mezzo c.ca in larghezza, Servono esse Diff.ze di pascolo commune sì a Veneti come a Esteri”. Nella carta del 1713, citata nella nota precedente, un tratto della linea confinaria tra le podestria di Montona e S. Lorenzo era segnato quale “confine controverso”, indicando ovviamente quelle “differenze”.

<sup>26</sup> M. BERTOŠA, “Istarski fragment itinerera mletačkih sindika iz 1554. god.” // Il frammento istriano dell’itinerario dei sindici veneziani del 1554/, *VHARP*, vol. XVII (1972), p. 39-44. Pur essendo specificato che si trattava della “terra” di S. Lorenzo, riteniamo che nella cifra fossero compresi anche gli abitanti del restante territorio giuridizionale sanlorenzino, comprendente alcune ville, i cui nomi, però non sono riportati nell’itinerario.

<sup>27</sup> G. F. TOMMASINI, *De’ commentari storici geografici della Provincia dell’Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV), p. 437. L’autore non specifica se la cifra si riferisca solamente a San Lorenzo o a tutto il suo territorio.

stria Paolo Condulmier registrò ben 1675 abitanti, dei quali però solamente 92 registrati a San Lorenzo<sup>28</sup>. Quest'ultima cifra ci testimonia, comunque, la crescita graduale e costante che l'intero territorio giurisdizionale di San Lorenzo conobbe nei decenni successivi al Tommasini. Per la seconda metà del secolo XVIII ricorderemo le registrazioni delle *Anagrafi venete*, anch'esse comunque approssimative ma che compendiano specificatamente i dati per il castello di San Lorenzo (parrocchia di San Martino)<sup>29</sup>. Dalle complessive 825 anime (suddivise in 161 famiglie)<sup>30</sup> nelle registrazioni del quinquennio 1766-1770, si sale alle 974 (suddivise in 164 famiglie<sup>31</sup>) del quinquennio 1771-75 ed alle 986 dell'anno 1790. Una crescita notevole, quindi, se mettiamo a confronto i dati delle *Anagrafi* con quelli del 1741, che di certo andrebbe verificata con altri dati e fonti. Nella struttura della popolazione produttiva ("persone industriose") prevalevano di gran lunga i "lavorenti di campagna" (219 nel 1766-1770; 255 nel 1771-1775; in questa cifra erano verosimilmente compresi anche coloro che erano dediti alla pastorizia); oltre ad un negoziante ed a tre "professori d'arti liberali", c'erano 4 "artigiani, ed altri manifattori", saliti quest'ultimi a 6 nel 1771-75, una sola macina da olio e 3 "telai da tela", che riuscivano a soddisfare solamente il fabbisogno locale<sup>32</sup>. Per un centro come San Lorenzo non era indifferente il patrimonio zootecnico: oltre ai bovini da gioco (418 nel 1766-70; 604 nel 1771-75), prevalevano ovviamente i pecorini (con 3112 capi nel 1771-70 e ben 4125 nel quinquennio successivo)<sup>33</sup>. Una situazione economica quindi che parlava a favore soprattutto della pastorizia e, di conseguenza, della popolazione dei borghi e del contado di San S. Lorenzo. Interessante pure rilevare che, come si evince da A. Bani, il podestà di

<sup>28</sup> Vedi T. LUCIANI, "La popolazione dell'Istria veneta nel 1741", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n. 17, p. 1056-1058.

<sup>29</sup> Per quanto riguarda l'Istria veneta e quindi anche la Podesteria di San Lorenzo, disponiamo dei dati delle registrazioni calcolate (dai parroci) per i quinquenni 1766-70 e 1771-1775 e per l'anno 1790. Nelle tabella di questa podesteria sono inseriti a parte anche i dati dell'altro comune facente parte di questa circoscrizione podestarile, di Monpaderno (parrocchia della B. V. Assunta) (vedi Archivio di stato di Venezia, fondo "Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro pubblico").

<sup>30</sup> Le famiglie "nobili" erano 8, quelle "cittadine" 19 e quelle "popolari" 134.

<sup>31</sup> Le famiglie "nobili" erano 8, quelle "cittadine" 20 e quelle "popolari" 136.

<sup>32</sup> Oltre al podestà ed ai membri della sua famiglia, non conteggiati nell'anagrafe, vanno rilevate anche le persone religiose: i 2 "preti non provvisti di beneficio" del 1766-70, saliti a tre nel 1771-75; i 4 "preti provvisti di beneficio"; un altro religioso addetto all'"Ospitale"; ed un "chierico".

<sup>33</sup> Tra gli altri animali rileveremo: "bovini da strozzo" 46 nel 1766-70, 16 nel 1771-75; "cavalli" 86 nel 1766-70, 121 nel 1771-75; "mulo" 1; "somarelli" 8 nel 1766-70, 9 nel 1771-75; per complessivi (compresi i bovini da giogo e pecorini) 4912 capi nel 1766-70, rispettivamente 4872 nel 1771-75.

San Lorenzo aveva un salario mensile di ducati 12 al mese e non solo risultava uno dei più remunerati tra i rettori dell'Istria veneta che rimanevano in carica per 32 mesi<sup>34</sup>, ma i suoi utili, derivanti per lo più dalle imposizioni cui erano sottoposti gli abitanti della podesteria di San Lorenzo, erano di una certa rilevanza: agli inizi del 1732 quando il governo veneto ricercò gli “utili” dei podestà di Albona e San Lorenzo risultò che essi per il secondo ammontavano ad oltre 470 ducati (effettivi 378,8)<sup>35</sup>; nel 1797-98 l'ammontare degli onorari e delle imposizioni che andavano al podestà ammontavano a 7103 lire<sup>36</sup>. Da rilevare, inoltre, che già con la metà del secolo XVIII i Sanlorenzini avevano perso l'uso del bosco di Vidorno (di conseguenza anche i podestà videro minorati i loro utili), mantenendo solamente l'affittanza dei suoi pascoli<sup>37</sup>.

In questo quadro socio-economico, che da una parte vedeva una popolazione che di certo stava differenziandosi anche economicamente e socialmente ma che, comunque, era oberata da numerose imposizioni, da carenze nella pubblica amministrazione tipiche per un centro come S. Lorenzo, da strutture difensivo-fortificatorie che ormai avevano terminato il loro ruolo storico, da un podestà che disponeva di entrate non trascurabili e da un governo centrale che investiva sempre meno nelle strutture pubbliche istituzionali, s'inserì la vicenda degli ultimi appelli di restauro del palazzo pretorio che a fine Settecento venne a trovarsi in una situazione quanto mai precaria, vuoi per il secolare logorio del tempo e, verosimilmente, per la qualità scadente e approssimativa degli interventi, tra l'altro non numerosi, dei decenni precedenti. Vicenda che possiamo seguire con la disamina della documentazione (in copia) che si custodisce nel fondo archivistico “Savio Cassier” dell'Archivio di stato di Venezia<sup>38</sup>

<sup>34</sup> A. BANI, *op. cit.*, p. 116.

<sup>35</sup> “Senato Mare. Cose dell'Istria (registi)”, *AMSI*, vol. XVII (1901), reg. 197, c. 185 t.o, p. 27.

<sup>36</sup> A. BANI, *op. cit.*, p. 124 e 126 (nota 3).

<sup>37</sup> IBIDEM, p. 113. Per il bosco di Vidorno cfr. M. BUDICIN, “Il gruppo forestale “Leme-Vidorno” nel piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942”, *ACRSR*, vol. XXXII (2002), p. 407-468.

<sup>38</sup> Vedi la busta 496 con cinque fascicoli tutti intitolati “San Lorenzo. Per ristauro del Palazzo pubblico”. Questo magistrato, considerate le sue specifiche competenze, ricevette copia di questa documentazione sul palazzo di San Lorenzo (28 documenti di questo fondo sono riportati in trascrizione negli allegati in appendice a questo saggio). Il magistrato detto Savio Cassier aveva compiti di stimolo nell'esazione dei crediti, di controllo contabile e nella gestione delle spese e ampie competenze consultive su tutte le rilevanti questioni finanziarie ed economiche. Collaborava in particolare

che documenta i tentativi avviati in particolare negli anni 1777, 1780, 1785 e 1793-94 dai rispettivi podestà di San Lorenzo per addivenire ad un restauro concreto della loro dimora (vedi in appendice gli *Allegati 1-28*).

Il podestà Zan Battista Da Mosto, dopo essere entrato in carica a San Lorenzo il 17 ottobre 1777<sup>39</sup>, si sincerò ben presto delle condizioni deplorabili in cui si trovava il complesso edilizio del palazzo pretorio, sia nella parte riservata ad abitazione del rettore e della sua famiglia, quella più meridionale, che in quella adibita a cancelleria, dove venivano custoditi tutti gli atti comunali ed i protocolli notarili, nonché la cisterna pubblica che si trovava nel cortile a settentrione del complesso pretorile. Non tardò poi a incaricare il pubblico perito roviginese Rocco Venerandi<sup>40</sup> a fare un sopralluogo a San Lorenzo e a stendere due perizie per il risanamento delle suddette strutture. Già il 10 novembre fu pronta la prima sua perizia, quella con il preventivo di spesa di 2.385 lire occorrenti per la riparazione della cisterna che, stando al parere del Venerandi, era “interamente, inutile per le pubbliche e private occorrenze, stante essere senza sabini, senza gorne, senza condotti, senza salizo e senza i muretti sopra il salizo medesimo” (*All. 1*). Il 20 novembre stilò la seconda perizia con un preventivo di 568 lire occorrenti per la riparazione dell’abitazione del podestà e della cancelleria (*All. 2*). In effetti, per il palazzo pretorio era preventivata una spesa di 336 lire per poter sostituire la porta principale con una nuova, per ordinare 8 nuovi balconi e “governare” gli altri, per “mendare” il tetto, per riparare tutti i vetri e per vari altri interventi minori. La cancelleria pretoria, invece, abbisognava della rifacitura dell’intero suo “coperto” e la spesa necessaria per l’acquisto di travi, tavole, chiodi e coppi ammontava a 250 lire. In totale, per tutte e tre le riparazioni, come risulta dalle due perizie molto stringate e con pochi capitolati di spesa, il preventivo risultava di 2972 lire.

Il 20 dicembre successivo il podestà Da Mosto trasmetteva le suddette due perizie al Serenissimo Principe per la loro approvazione, accompagnate da una sua lettera (*All. 3*) e da un’attestazione, della stessa data, sottoscritta dai due giudici di San Lorenzo Zorzi Boghessich e Martin

con il Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla provvisione del denaro pubblico. Cfr. Archivio di stato di Venezia, estratto dal vol. IV della *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1994, p. 947.

<sup>39</sup> Cfr. G. NETTO, “I reggitori veneti in Istria (1526-1797)”, *AMSI*, vol. XCV (1995), p. 170.

<sup>40</sup> Questo perito di Rovigno operò soprattutto nel Rovignese, ma pure in altre località dell’Istria. Cfr. M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell’Istria veneta*, “Indice dei nomi”, p. 174.

Boghessich, circa le urgenti necessità di restauro delle strutture in questione (*All. 4*). La Consulta (ovvero il Pien Collegio)<sup>41</sup>, però, appena il 30 maggio 1778, prima di portare la parte in discussione al Senato, rimetteva al Magistrato dei Deputati ed Aggiunti sopra la provvision del denaro pubblico (nel prosieguo = Magistrato) la lettera del podestà di San Lorenzo del 20 dicembre 1777 ricercando il loro parere<sup>42</sup>. Pur tuttavia, come si può leggere in una breve annotazione della documentazione relativa all'iniziativa del 1777, la pratica "restò giacente", come tante altre volte nel passato<sup>43</sup>.

Il 9 settembre 1779 entrò in carica il nuovo podestà di San Lorenzo, Zan Alvise da Mosto<sup>44</sup> e rimise subito all'ordine del giorno il problema del palazzo pubblico anche perché, come egli ebbe modo di rilevare espressamente, in esso vi era difficile vivere visto lo stato rovinoso in cui si trovava la parte con la sua abitazione. Verso la fine di novembre fu richiesto, una prima volta, l'invio a San Lorenzo dell'ingegnere Cristoforo Bighignato, pubblico perito al servizio della Provincia dell'Istria<sup>45</sup>, che purtroppo per motivi di salute non poté mettersi subito in viaggio. L'8 gennaio 1780 Zan Alvise Da Mosto richiese di nuovo l'invio a San Lorenzo, con "la maggior celerità possibile", del suddetto Bighignato (*All. 5*) che effettivamente in quel mese di gennaio si recò a San Lorenzo. Dopo essersi sincerato di persona che la situazione del palazzo era disastrosa, in quanto, ad esempio, tutte le finestre erano "fracide, senza scuri e vetri", le porte "malconce e poco sicure" e la pioggia vi entrava da più parti dal tetto, stese una nuova perizia, molto più ampia e dettagliata di quella fatta dal Venerandi del 1777, benché prendesse in considerazione solamente il palazzo pubblico. Essa in effetti, assieme al disegno citato in precedenza del 1794, si rivela quale fonte preziosissima per la conoscenza del più importante edificio pubblico profano di San Lorenzo. Forse l'unica finora nota che

<sup>41</sup> Il Pien Collegio, detto anche Consulta, era il fulcro amministrativo dello stato (con funzioni soprattutto consultive, ma altresì deliberative, giudiziarie e di rappresentanza) ed era composto dal doge, dal Minor Consiglio, dai tre capi della Quarantia e dai sedici savi. Cfr. C. MILAN – A. POLITI – B. VIANELLO, *Guida alle magistrature. Elementi per la conoscenza della repubblica Veneta*, Verona, 2003, p. 45.

<sup>42</sup> ASV, "Savio Cassier", cit., doc. 30 maggio 1778.

<sup>43</sup> IBIDEM. Allegati alla lettera del 20 dicembre 1777 ed alle due perizie si trovano altri documenti in copia che attestano che anche nel 1742, 1756, 1768 e 1770 era stata attuale la questione della riparazione del palazzo pretorio ed erano stati lanciati appelli per un pronto intervento.

<sup>44</sup> Entrato in carica il 9 settembre 1779, cfr. G. NETTO, *op. cit.*, p. 170.

<sup>45</sup> Cfr. M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta*, "Indice dei nomi", p. 171.

consente di ricostruirne almeno approssimativamente la sua disposizione interna e in parte alcuni aspetti delle sue pareti esterne. Il Bighignato, infatti, nella sua perizia registrò tutti i lavori occorrenti per il suo completo restauro descrivendoli piano per piano, stanza per stanza (*vedi foto 5*).

Impostano	9	99:12
Calce e lateri a opera di Mastrovanni	12	10:10
Al Vassingirova per farsi li fusti in piombo	1	10:10
Scote di lino sci che è lino da cucina		
Impostano	4	9:10
Scote scaccate	2	7:10
Opera di Mastrovanni	4	10:10
Al Salvo per questo delle due contrasse di una bottega con l'arco	2	2:10
Opera di Mastrovanni per regolare li fusti nel fusto sono pezzi scaccate, che a lire l'una il pezzo impostato	17	10:10
Opera di Mastrovanni per stappare le corna e scattare alcune mancarane tanto dentro che fuori della muratura	4	10:10
Opera di Mastrovanni 15 a lire una e mezza	15	12:10
Progetto di tutti li Muratori Bona sino al Ponte fono	6	0:10
Del Ponte fono sino al fozzo con 1000 a lire una	45	160:10
Sono in tutto lire mille novanta scattate, che equivalgono a Duesi scati, come scattate per ogni scato	12	1087:12

Foto 5 – Facsimile di uno dei fogli della perizia di C. Bighignato del 31 gennaio 1780, con il totale di spesa per il restauro del palazzo pretorio

Salita la scala esterna si arrivava al primo piano e si entrava nel suo “portico” attraverso la “porta d’ingresso”. Il portico aveva altre tre porte che davano rispettivamente accesso alla “camera delle udienze” (con due finestre), alla “cucina” (con una finestra e il camino) e alla scala che scendeva nel cortile sul retro del palazzo. Nel portico c’era inoltre la scala che portava in cantina, nel seminterrato del palazzo, dov’era pure un vano riservato a “legniera” (deposito di legna da ardere). Al primo piano si trovavano pure la “camera da letto” (con una finestra), una piccola stanzetta (con due finestre) che con il suo inginocchiatoio fungeva da cappella per officiare la santa messa, ed un andito (“passaticcio”) in cui vi era una scaletta che portava al piano superiore. In questo secondo piano si trovavano la “sala grande delle udienze” con 4 finestre e altre tre porte (di comunicazione con le stanze adiacenti) oltre a quella d’ingresso. Vi erano poi 3 “camere da letto”, una delle quali (con una sola finestra) aveva un piccolo “pergolo” (era quella del podestà; le altre due camere avevano rispettivamente due e una finestra) cui si accedeva da una porta che andava completamente rifatta, ed un cosiddetto “salvarobba” che fungeva da ripostiglio. Sopra il secondo piano c’era, poi, la “soffitta, ossia granaio”, che aveva sette piccole finestre con i soli scuri. Se le grondaie del tetto, che portavano l’acqua alla cisterna del cortile del palazzo pretorio, erano ormai corrose dal tempo, il tetto era quanto mai rovinoso se è vero che per ripararlo vi occorreavano mille coppi. Nella parte conclusiva della perizia il Bighignato non mancava di raccomandare al podestà e capitano di Capodistria di esigere, da coloro che avrebbero ottenuto l’appalto dei lavori, di rispettare appieno i punti descritti nella perizia per avere la sicurezza che la riparazione sarebbe stata portata a termine in modo qualitativo e con l’impiego dei materiali migliori. Per la ristrutturazione dei vani e delle strutture suddette il Bighignato prevede una spesa di L. 1387:12, comprendente pure la spesa per il trasporto in barca di tutti i materiali sino al porto di Leme (L. 60), rispettivamente per il trasporto con otto carri (L. 48) da questo luogo sino a San Lorenzo.

Pochissimi sono gli elementi edilizio-costruttivi descritti dal Bighignato che ritroviamo nel disegno citato sopra del febbraio del 1794 di Antonio Luigi Romanò, che verosimilmente riproduce una pianta combinata dello scantinato seminterrato e del primo piano del palazzo pretorio (*vedi Dis. I*). Nella sua parte destra (per chi guarda il disegno) l’autore, oltre a disegnare la scala che saliva alla porta d’ingresso (primo piano) del palaz-

zo e ad indicare la “Cantina”, annota anche la “Scuderia”, il “Fenile” e, sul suo retro, un “Terrapieno”, non nominati nella perizia del Bighignato. Sulla parte sinistra, invece, il Romanò traccia il perimetro di un ampio vano (una delle stanze del primo piano?) con la scala, segnalata anche dal Bighignato, che scendeva nel cortile retrostante il palazzo, nonché della cisterna con al centro una minuscola raffigurazione della sua vera con lo stemma del podestà e capitano Giovanni Contarini. All'esterno del perimetro del palazzo, sull'area a ovest, vi leggiamo la scritta “Piazza dello stendardo”<sup>46</sup>; su quella a nord della cisterna l'autore con la scritta TABBOR<sup>47</sup> indica il “luogo in cui si ripongono gli animali che abbiano fatto qualche danno”. Sull'area retrostante il palazzo (a est) è delineata, invece, la parte nord-occidentale della “Basilica” con la “Capella dei SS. Martiri”<sup>48</sup>. Il tracciato del muro che indica l'attacco tra il palazzo e la chiesa non offre alcun spunto da consentire ulteriori commenti e interpretazioni rispetto a quanto è stato detto in merito a questa problematica nella parte introduttiva di questo saggio.

La perizia con il calcolo di spesa di Cristoforo Bighignato venne redatta a Capodistria il 31 gennaio 1780 (*All. 7*) e già il giorno dopo (1 febbraio) il podestà e capitano di Capodistria Zuanne Moro, con sua lettera accompagnatoria (*All. 6*), la spedì al Doge per l'approvazione. Il 4 marzo la Consulta (Pien Collegio) trasmise questa nuova documentazione al Magistrato richiedendone, come da prassi, parere in merito<sup>49</sup>. Prima di

<sup>46</sup> Deve il nome all'antenna porta stendardo che poggiava su un pilo di pietra che però non si trovava sullo spiazzo (oggi p.zza “Placeta” /Piazzetta/) antistante il palazzo pretorio, come risulterebbe dal disegno, ma all'angolo nord-orientale della piazza antistante la loggia (oggi p.zza “Placa” /Piazza; vedi foto 6), ovvero la facciata meridionale della parrocchiale di San Martino (vedi A. BANI, *op. cit.*, p. 144). Dopo l'erezione delle cosiddette mura veneta quest'area divenne la piazza principale e solamente nel 1753 vi fu eretto il suddetto pilo (come si legge sull'epigrafe scolpita sul suo retro; pur essendo la scritta molto rovinata nella prima riga vi si legge pure il numero 20 del giorno; i testi rispettivamente della seconda e quarta riga, anch'essi quasi del tutto illeggibili, si riferiscono al nome del podestà sotto la cui reggenza esso venne eretto /in quell'anno reggeva S. Lorenzo Giacomo Bragadin, vedi G. NETO, *op. cit.*, p. 170/, rispettivamente al nome dello scalpellino autore del pilo; la terza riga è completamente illeggibile). L'ubicazione della “Piazza dello stendardo” nell'area a ovest del palazzo pretorio è dovuta, verosimilmente, all'errata interpretazione dell'architetto Romanò o di chi gli trasmise i dati e le informazioni per la compilazione del disegno.

<sup>47</sup> Termine che nella lingua croata indica generalmente un luogo di dimora all'aperto (cfr. *Hrvatski Enciklopedijski Rječnik /Dizionario enciclopedico croato/, Zagabria, 2003, p. 1299, vedi la voce “Tabor – 4.”).*

<sup>48</sup> Si tratta della cappella eretta agli inizi del secolo XVI che si apre sulla navata settentrionale e che custodisce l'arca dei santi Vittore e Corona (cfr. A. BANI, *op. cit.*, p. 144).

<sup>49</sup> ASV, “Savio Cassier”, cit., doc. 4 marzo 1780. Nella pianta del Romanò non figura l'annesso



*Foto 6 – Retro del pilo per lo stendardo con l'iscrizione, quasi illeggibile, relativa alla sua erezione nel 1753 (foto M. Budicin)*

esprimersi il Magistrato in questione ritenne opportuno ricercare dal capitano e podestà di Capodistria (con lettera del 2 maggio 1780; *All. 8*) il “motivo del silenzio usato dall’attuale N.H. Rappresentante di San Lorenzo sopra le altre due esigenze della Cancelleria e della Cisterna”, se ciò fosse dovuto al fatto che i provvedimenti richiesti dai podestà precedenti non fossero stati accolti, se sussistessero ancora tali necessità e, di conseguenza, se si potesse avere ulteriori lumi sulla spesa per il loro eventuale accomodamento. Il Magistrato, chiese, inoltre, delucidazioni in

che oggi è appoggiato alla navata settentrionale, a ovest della cappella dei santi Vittore e Corona. Né possiamo dire se la parete occidentale di questo annesso (che da sull’odierna p.zza Placa), sia l’antico tratto delle mura che si attaccava alla navata settentrionale della chiesa (secondo l’interpretazione del Šonje), ovvero proseguiva verso sud quale muro comune della parrocchiale e del palazzo pretorio (secondo l’interpretazione di Mirabella Roberti).

merito alla notevole differenza nel preventivo di spesa relativa al palazzo tra la perizia del Venerandi, che ammontava a sole 336 lire e quella del Bighignato, che prevedeva un investimento di ben 1387 lire. Il podestà e capitano di Capodistria Zuanne Moro da parte sua, il 5 giugno (*All. 9*), mentre era in visita a Parenzo, fece pervenire al podestà di San Lorenzo la lettera del Magistrato del 2 maggio chiedendo spiegazioni in merito alle precise richieste ricordate sopra. Il 16 giugno il podestà sanlorenzino Zuan Alvise Da Mosto, per penna del suo cancelliere (*All. 10*), fece notare alla Carica delegata di Capodistria che la somma di 1387 lire occorrenti per il restauro del palazzo era reale, considerando che, rispetto al 1777, l'edificio aveva subito ulteriori gravi danni dovuti principalmente al fatto che in più parti il tetto spandeva e le finestre e le porte erano alquanto malandate. Il Da Mosto era preoccupato sia per la sua incolumità, che per quella dei suoi beni e per le "biade" che si conservavano, verosimilmente, nel "granaio" della soffitta del palazzo<sup>50</sup> e costituivano uno dei proventi dei rettori sanlorenzini. Riconfermò espressamente anche le necessità di restauro della cisterna e della cancelleria pretoria, per le quali comunque non richiese nulla nella sua dell'8 gennaio precedente giacché riteneva inopportuno un aggravio ulteriore per le casse pubbliche. Con le spiegazioni e rassicurazioni del podestà sanlorenzino il suo superiore capodistriano, il 22 giugno 1780, poté rispondere ai quesiti del Magistrato (*All. 11*). Ribadì, pertanto, non solo il corretto atteggiamento del Da Mosto, attento a non aggravare i bilanci pubblici, e la necessità della spesa di 1387.12 lire per il restauro del palazzo giustificandola, come sottolineò quel rettore sanlorenzino, con il costante degrado delle sue strutture che durava ormai da trent'anni, ma rilevò chiaramente che allora per il completo restauro del mini complesso pretorile abbisognavano, assommando alla predetta cifra quelle per la riparazione della cisterna e della cancelleria così come risultano dalle perizie del 1777, ben 4022 lire. Dietro parere positivo espresso dal Magistrato con lettera del 4 agosto 1780<sup>51</sup>, la Consulta (Pien Collegio) portò la parte in discussione al Senato che poi con ducale 14

<sup>50</sup> San Lorenzo aveva anche il Fontico che si trovava in un edificio appoggiato alle mura e alla torre-campanile, dietro la basilica di San Martino (vedi M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 64, fig. 1, n. 21; oggi dell'edificio restano solamente i suoi ruderi; *vedi foto 4*). E, in effetti, i "due fontici" ricordati da A. BANI (*op. cit.*, p. 100), potrebbero riferirsi al suddetto fontico ed al "granaio" che si trovava nella soffitta del palazzo pretorio.

<sup>51</sup> IBIDEM, doc. 4 agosto 1780.

settembre 1780 (*All. 12*), inviata sia al podestà e capitano di Capodistria che al Magistrato, decise di procedere con i “legali incanti per deliberare al minor offerente l’esecuzione delle suggerite operazioni”. Furono ricercate precise garanzie in merito: si richiese la sovrintendenza ai lavori dell’ingegnere Cristoforo Bighignato, la presentazione di adeguate polizze che andavano depositate presso il Savio Cassier e, infine, il pagamento dell’ultimo terzo del prezzo scaturito dall’appalto appena a lavori ultimati e dopo l’ottenimento del “laudo”<sup>52</sup> da parte del suddetto ingegnere.

Sui dettagli dell’appalto, dell’inizio e della realizzazione dei lavori non disponiamo di alcuna documentazione, ma da alcune fonti degli anni successivi veniamo indirettamente a conoscenza degli esiti dell’iniziativa avviata agli inizi del 1780 dal rettore sanlorenzino.

Nel maggio del 1785 il podestà di San Lorenzo Zorzi Corner ricevette l’approvazione di poter commissionare una nuova perizia al proto roviginese Rocco Venerandi (*All. 14*) che il giorno 6 maggio fu inviata al capitano e podestà di Capodistria (*All. 13*) che prontamente la trasmise al Serenissimo Principe (17 maggio; *All. 15*). Il nuovo preventivo di spesa ammontava a 1300 lire e fu accolto con alquanto perplessità dagli organi centrali competenti. Infatti, il 16 settembre 1785 il Magistrato, a seguito dell’incarico ricevuto dalla Consulta (con commissione del 28 maggio) ad esprimersi in merito al nuovo preventivo, chiese al podestà di Capodistria il perché di un’ulteriore richiesta di spesa in così breve tempo, considerando che con le ducali del 14 settembre 1780 era stato approvato l’intervento e fissate le modalità di realizzazione<sup>53</sup>. Nel frattempo alla carica di podestà e capitano di Capodistria subentrò Flaminio Corner che in merito a San Lorenzo chiese informazione a quel rettore che con lettera del 17 ottobre 1785 (*App. 16*) ribadì lo stato pessimo in cui si trovava il suo palazzo e rispedì la perizia del Venerandi (*All. 14*) che interessava sia il palazzo che soprattutto le carceri<sup>54</sup> che per “essere aperte”, come rilevava il Corner,

<sup>52</sup> Lodo.

<sup>53</sup> IBIDEM, doc. 28 maggio 1785 e doc. 16 settembre 1785.

<sup>54</sup> Le carceri non sono segnate nel disegno del 1794, né sono nominate nell’ampia perizia di Cristoforo Bighignato, poiché non si trovavano all’interno del palazzo pretorio ma in un piccolo edificio (oggi completamente restaurato; vedi foto 7) all’angolo meridionale della piazza (“Placa”), dirimpetto al palazzo pretorio. Già in epoche precedenti le prigioni avevano conosciuto interventi di risanamento se è vero che il 27 febbraio 1648 il podestà e capitano di Capodistria ricevette l’ordine di ripararle con una spesa di 25 ducati c.ca (vedi “Senato mare. Cose dell’Istria /registi”, *AMSI*, vol. XV, 1899, reg. 106-107, c. 512, p. 299) e il 6 giugno 1743 venne stabilito che “agli eredi di Francesco



Foto 7 – Edificio sul lato meridionale della piazza che un tempo ospitava la prigione locale

avevano facilitato la fuga di alcuni carcerati con danno evidente all'immagine del suo predecessore Marino Badoer<sup>55</sup> e non permettevano, evidentemente anche al Corner, di applicare le norme giudiziarie e le condanne al carcere contro i vari trasgressori di S. Lorenzo e della sua podesteria.

Il 29 novembre Flaminio Corner ragguagliò il Magistrato sulla situazione sanlorenzina con uno scritto di particolare importanza per la nostra ricerca (*All. 17*). Il podestà e capitano capodistriano non solo giustificò la nuova perizia, che inviò in allegato assieme alla lettera del podestà di San Lorenzo del 17 ottobre, con il fatto che il palazzo aveva recentemente subito nuovi danni e che parte della somma prevista era calcolata per il restauro delle prigioni, non compulsata nella perizia del 1780, ma nel contempo informò sul fatto che effettivamente le ducali del 14 settembre

Barbaro morto mentre stava al reggimento di S. Lorenzo sia pagato quanto il predetto spese del suo in acconciare le prigioni” (IBIDEM, vol. XVII, 1901, reg. 209, c. 64 t., p. 51)

<sup>55</sup> Era entrato in carica il 17 maggio 1782 (vedi G. NETTO, *op. cit.*, p. 170).

1780 sortirono l'effetto sperato e a comprova inviò pure in allegato una nota dello Scontro provinciale Orazio Manetta del 28 ottobre 1785 relativa all'importo che fu pagato dalla Camera fiscale di Capodistria al "muraro" Domenico Filippini (*All. 18*). Infatti, dopo la pubblicazione degli incanti, come previsto nella suddetta ducale e in base ai capitolati del preventivo di Cristoforo Bighignato, l'appalto dei lavori fu affidato al "muraro appaltatore" Domenico Filippini che risultò il miglior offerente. Il 25 novembre Flaminio Corner deliberò in merito all'assegnazione dell'appalto al Filippini pari a 3620 lire "Valuta Piazza" pagabili in tre rate, colla "pieggheria" di Zuanne Filippini di Domenico. Dalla suddetta nota dello Scontro capodistriano veniamo, inoltre, a sapere che fino allora al Filippini erano state pagate per conto, come si rileva, dei lavori eseguiti nel palazzo, nella cisterna e nella cancelleria solo due rate, ognuna pari a 1206 lire, rispettivamente il 31 maggio 1781 ed il 27 settembre 1784, benché, come pattuito, l'ingegner Cristoforo Bighignato avesse sottoscritto il "laudo" il 4 settembre 1782. Veniva pure rilevato che il conto non era stato saldato esclusivamente a causa della mancanza di denaro nella Cassa pubblica di Capodistria. Flaminio Corner non poteva non raccomandare un intervento nelle prigioni ma soprattutto lo stanziamento di ulteriori mezzi per il palazzo "prima che la spesa divenga maggiore".

Da questo ultimo scritto si evince chiaramente che Domenico Filippini effettuò i lavori di restauro del palazzo, cancelleria e cisterna entro il 4 settembre 1782 e che la sede podestarile da allora fino al novembre del 1785 subì ulteriori danni tanto da richiederne un nuovo intervento. Dal confronto delle perizie risulta, inoltre, che, a parte l'investimento proposto per le prigioni, per lo più il Venerandi propose interventi non contemplati dal Bighignato. Sembra strano un peggioramento così repentino dello stato del palazzo in considerazione soprattutto del fatto che la perizia del Bighignato fu alquanto dettagliata e aveva praticamente contemplato tutti i vani di quel edificio. Forse i lavori del Filippini non furono di qualità, o forse, e ciò ci sembra più veritiero, fu il secolare logorio del palazzo, allora evidente in tutte le sue strutture essenziali, a condizionare la perizia del Bighignato, costretto pertanto a proporre rimedi non tanto per le strutture portanti del palazzo quanto per la riparazione di infissi, intonaci, pavimenti e altri elementi marginali. Va poi tenuto in debita considerazione che la cifra dell'appalto fu inferiore rispetto a quella della perizia del Bighignato, il che ci induce a credere che siano stati tolti alcuni capitoli di spesa,

forse rilevanti per il mantenimento del palazzo. Sta di fatto, comunque, che il Senato preso atto delle informazioni del podestà e capitano di Capodistria e del parere positivo del Magistrato, il 14 marzo 1787 (*All. 19*) commetteva al luogotenente di Udine il pagamento nella Cassa pubblica di Capodistria di 1206 lire affinché il suo capitano e podestà potesse saldare il creditore Domenico Filippini a conto della riparazione effettuata da Zuanne Filippini.

È da credere, come attestano alcuni documenti successivi, che una volta pagata la terza rata non si parlò più di ulteriori interventi. Difatti il podestà Alvisè Corner nell'ennesimo appello (datato 20 febbraio 1793; *All. 20*) inviato da S. Lorenzo al Serenissimo Principe si lamentò dello stato disastroso in cui si trova il palazzo pretorio (l'“ammarricato” tetto creava notevoli danni ai muri che erano oramai crollanti) e ritenendone assai oneroso il suo restauro propose che il governo centrale gli assicurasse dei mezzi per affittar un alloggio privato. Seguì il silenzio delle autorità centrali che si protrasse fino al 25 settembre dello stesso anno quando il Magistrato, interpellato sull'argomento dalla Consulta (Pien Collegio), diede pieno appoggio alla richiesta del podestà di San Lorenzo e conscio che era inutile insistere sul restauro visti i precedenti, propose al Doge l'alienazione del palazzo pretorio di S. Lorenzo (*All. 21*). Il Senato con ducali del 4 dicembre 1793 (*All. 22*) accettò in pieno le proposte suddette, decretò l'assegnazione di 160 ducati al podestà di San Lorenzo per l'intera sua reggenza e la vendita del palazzo pretorio al pubblico incanto.

Con gli anni Novanta del secolo XVIII, quindi, anche i podestà di San Lorenzo desistettero definitivamente dal richiedere investimenti nel palazzo e si preoccuparono soprattutto di assicurarsi il pagamento dell'affitto per l'appartamento privato cui furono costretti a ricorrere. In quell'epoca tra l'altro dovettero pensare anche alla situazione dell'ex feudo ecclesiastico (del vescovo parentino) di Orsera, secolarizzato nel 1778 e che con ducale datata 23 maggio 1793 fu accorpato alla podesteria di San Lorenzo, al cui podestà spettò la giudicatura in prima istanza per Orsera ed una conseguente remunerazione finanziaria<sup>56</sup>. Di certo, nemmeno la Comunità sanlorenzina con i suoi modesti proventi poteva contribuire alla soluzione

<sup>56</sup> Vedi M. BUDICIN, “La deputazione Provinciale di Orsera (1778-1794): istituzione peculiare del crepuscolo veneziano in Istria”, *Acta Histriae*, Capodistria, vol. III (1994), p. 139-140; A. BANI, *op. cit.*, p. 125.

del problema poiché non disponeva di introiti che le avrebbero permesso di accantonare all'uopo mezzi finanziari.

Con la fine del 1793 fu incaricato l'alfiere ingegnere Luigi Romanò a far un sopraluogo a San Lorenzo per stendere una perizia per poter poi bandire gli incanti pubblici per la vendita del palazzo pretorio (*All. 23 e 24*). Con lettera datata 4 febbraio 1794 (*All. 25*) Antonio Luigi Romanò inviò al Magistrato un disegno della pianta del palazzo pretorio (*vedi Dis. 1*) ed una nota con l'estensione del fondo, la quantità e qualità dei materiali<sup>57</sup>, rilevando che il valore del palazzo ascendeva a ducati 3150, considerando che vi era pure una cisterna, benché in cattivo stato e con la "piera cotta" del fondo marcia.

Eravamo oramai vicini alla fine della Serenissima e, come successe in altri centri di podesteria dell'Istria veneta e per le loro sedi pubblico-istituzionali più importanti, le autorità centrali non furono in grado di assicurare i notevoli mezzi finanziari che servivano per investimenti onerosi come si presentava quello relativo al complesso pretorile di San Lorenzo, anche in considerazione del fatto che dieci anni prima era stata spesa la somma non indifferente di 3620 lire. A San Lorenzo, come in molte altre parti della Terraferma e dell'Istria veneta si optò per la vendita del palazzo pretorio, che avrebbe compensato in qualche modo i 160 ducati che la Cassa pubblica di Capodistria fu costretta a versare fino alla caduta della Serenissima per il pagamento dell'affitto in casa privata dei podestà di San Lorenzo. Anche l'ultimo podestà di San Lorenzo Zan Antonio Maria Corner<sup>58</sup>, il 23 luglio 1795, chiese espressamente l'assegnazione di 160 ducati per l'affitto (*vedi All. 26*) ed il Magistrato, ricevendone commissione dalla Consulta (*vedi All. 26*), non poté far altro che trasmettere, l'11 agosto 1795, la suddetta richiesta al Serenissimo Principe ribadendo chiaramente che questa era allora l'unica soluzione possibile e che si trovava,

<sup>57</sup> Purtroppo nella documentazione sul palazzo pretorio che si custodisce nella busta 496 del fondo "Savio Cassier" non abbiamo trovato questa nota che potrebbe rivelarsi interessante per ulteriori approfondimenti sullo stato del palazzo pretorio di San Lorenzo a fine secolo XVIII. Se andiamo, però, a misurare le dimensioni della pianta del complesso pretorile (compresa pure la cisterna) sulla carta del Romanò del febbraio del 1794 (*vedi Dis. 1*) con l'ausilio della sua "Scala di Piedi veneti num. 100" (1 piede veneto = 34,7-34,8 cm) possiamo presumere che esso approssimativamente (compresi i muri esterni) sul suo fronte fosse largo c.ca 118 piedi veneti, ovvero c.ca 40 m, e profondo (senza calcolare il dente verso il cortile retrostante) c.ca 33-34 piedi, ovvero più di 11 m.

<sup>58</sup> In G. NETTO, *op. cit.*, p. 170, la data della sua entrata in carica (7.10 1795) dovrebbe essere inesatta. Infatti, dai documenti trascritti negli allegati 26-28 si può evincere che egli sia entrato in carica nel mese di luglio del 1795.

comunque, difficoltà a vendere il palazzo pretorio (*All.* 27). Il Senato, accordando il 14 agosto, per l'ennesima volta, il pagamento dei 160 ducati con la formula dell'"una volta tanto", chiudeva, praticamente, la cronistoria delle iniziative avviate nella seconda metà del secolo XVIII per la ristrutturazione del palazzo pretorio di S. Lorenzo.

La fine del governo veneziano in Istria e a San Lorenzo e, ovviamente, la mancata vendita del palazzo pretorio nel trentennio successivo, tra l'altro non facile anche sotto il profilo economico-finanziario, non fecero altro che aggravare il suo degrado e soprattutto le sue strutture portanti. Le conseguenze furono deleterie: il palazzo crollò nel 1836 e San Lorenzo perse una delle sue sedi istituzionali storiche. Se da un lato la rovina totale del palazzo permise l'allargamento della piazza principale e il ripristino della parete occidentale della parrocchiale quale fronte come in antico, pur tuttavia il crollo del palazzo fu un depauperamento irrecuperabile che privò la cittadina e l'ampio contesto urbano-edilizio istriano di una tipologia peculiare di struttura architettonica in considerazione del suo stranicissimo attacco secolare con le mura e la chiesa parrocchiale di San Martino.

## ALLEGATI

*All. 1*

Adi 10 novembre 1777.

Avendo preso in esame io sottoscritto Perito la Cisterna esistente nella Corte del Pub.co Pretorio Palazzo del Castello di S. Lorenzo in Pasenadego, in esecuzione dei Venerati Comandi di quell'Ecc.mo Sig. Podestà, e Sp. Sig.ri Rappresentanti la Comunità per che rassegnò a lume dei med.mi essere l'indicata Cisterna, come di una tenuta grandissima, così di muri volti altissima, essere in oggi interamente inutile per le pub.e, e private occorrenze, stante essere senza sabini (sic!)<sup>59</sup>, senza gorna<sup>60</sup>, senza condotti, senza salizo<sup>61</sup> e senza muretti sopra il salizo medesimo.

Per renderla dunque la medema Cisterna utile ai Publici, e privati vantaggi, specialmente in quel loco che è mancante di molto delle acque massime al comun sostentamento, per la qual mancanza si crede essere tante malizie in quel Castello, si rendono indispensabil.te necessarie le seguenti spese cioè:

Primo: salizo di pietra viva lavorato, Passi 33 a L. il passo L. 660

Secondo: carri<sup>62</sup> di sabion n.o 80 costano L. 8 il caro importano L. 640

Terzo: gorne nel Pub.co Palazzo ed sottovarie Passi 55 a L. 10 il passo L. 550

Quarto: due condotti dal alto al baso nei due cantoni del Palazzo L. 310

Quinto: muretti sopra il salizo al di fuori Passi 45 a L. 5 il passo L. 225

Le quali spese summano in tutto L. 2385.

Questo è quanto ho voluto nell'esame sopra il luoco da me fatto on tutta la diligenza, e che credo di rassegnare à lume si S. E. Pod.à è dei Spe. Signori Rappresentanti quella Comunità confermandolo con mio giuramento.

Io Rocco Venerandi Perito, m.p.

A qualunque le presenti perveniranno faccio fede ed attesto esser il soprascritto carattere, e sottoscrizione di proprio pugno del proto Rocco Venerandi, alle di cui firme, e sottoscrizioni qui se le presta ed ovunque prestar se la può piena fede, e credenza in quorum.

S. Lorenzo 21 novembre 1777.

Et io Martin Boghessich per Sig.e Cog.r Antonio di Veneta Autorità Pub.o Nodaro ho fatto la presente, e per maggior validità sottoscritto, e sigilato in fede.

Noi Zan Battista da Mosto per la Ser.ma Repubblica di Venezia Podestà di S. Lorenzo, e sua giurisdizione.

A qualunque attestiamo esser il dietro scritto carattere di mano Propria del S.r Martin Boghesich Nodaro di questo Castello, e per la piena cognizione che teniamo del di lui Carattere, e firma si può prestar piena fede in quorum.

<sup>59</sup> Non abbiamo trovato nessun riscontro relativo a questa voce nei vocabolari dialettali dell'area veneto-giuliano-dalmata. Verosimilmente va riferita alla voce "sabbia" (forse è un termine in gergo usato all'epoca per indicare un tipo di sabbia usata per i filtri delle cisterne; oppure l'amanuense ha scritto "sabini" per "sabioni").

<sup>60</sup> = grondaia (cfr. la voce "gorna" in E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990, p. 446).

<sup>61</sup> = lastricato (cfr. la voce "salijo" in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 918).

<sup>62</sup> Unità di misura per trasporti, soprattutto, di materiali da costruzione.

S. Lorenzo li 20 dicembre 1777.  
Zan Battista da Mosto Podestà  
Cipriano Locatelli Canc.r Pret.o

*All. 2*

Adi 20 novembre 1777 – S.n Lorenzo Pasenadigo  
Perizia fatta da me Perito sottoscr.to con ordine di S. E. Podestà per diligentem.te  
essaminare il puro e vero bisogno per render abitabile il Pub.o Palazzo Pretorio, così  
pure la Cancelleria Pretoria essendo cascato il coperto:  
Occorre far la porta maistra da nuovo con altre da governare L. 36  
Otto balconi di nuovo con altri di governare L. 100  
Mendare il coperto renderlo stagno L. 60  
Per governar tutti li vetri L. 90  
Per altri simili restauri L. 50  
Per il coperto della Cancelleria Pretoria, travi, tolle<sup>63</sup>, chiodi, coppì fattura L. 250  
In tutto L. 586

Io Rocco Venerandi Perito aff.mo m. p.

A qualunque e presenti pervenir anno faccio fede ed attesto esser il soprascritto  
carattere, e sottoscrizione di proprio pugno del Proto Rocco Venerandi, alle di cui  
firme, e sottoscrizioni cui se li presta, e prestar ovunque se le può piena fede e  
credenza in quorum.

San Lorenzo 21 novembre 1777.

Et io Martin Boghessich per il S.r Cog.n Antonio di veneta autorità Pub.co Nodaro  
ho fatto la presente, e per maggior validità mi sottoscrivo, e porgo il mio solito segno  
notariale in fede.

Noi Zan Battista da Mosto per la Ser.ma Repubblica di Venezia Podestà di S.  
Lorenzo, e sua Giurisdizione.

A qualunque attestiamo esser il soprasc.to carattere, e firma di mano propria del Sig.  
Martin Boghessich Nod.o Pub.o di questo castello, e per la piena cognizione che  
teniano del sudetto carattere, si può prestar piena fede in quorum.

San Lorenzo li 16 dicembre 1777.

Zan Battista da Mosto Podestà; Cipriano Locatelli Canc.r Pret.o

*All. 3*

Sereniss.mo Prencipe

La situazione deplorabile in cui trovasi questo Pub.co Pretorio Palazzo destinato al  
mio ricovero, l'ufficio di questa Canc.a, nel qual custodir si sogliono i Pub.ci atti  
Registri, e Protocolli de Nodari defonti e la Pub.ca Cisterna unico e solo fonte a  
comodo di questa infelice popolazione, ne' mesi massime d'estate, ne' quali per fatal  
combinazione languisce ogn'uno di questi abitanti, il tanto importante requisito  
dell'acqua, sono gli oggetti primari del presente mio um. c.to e del mio pensiero  
all'ingresso di questa carica.

Mi presento perciò alla S.tà Vostra unitam.te anco all'occlusa g.ta fede di questi Sig.  
Giudici, onde implorare a conforto gli agiuti, e provvidenze, che derivar mi possono

<sup>63</sup> = tavole (cfr. la voce "tola" in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 1160).

unicam.te dalla Pub.ca Sovrana autorità e clemenza, cui so per massima uniformarsi gl'instituti caritatevolissimi di V.V. E.E.

Per dettagliare ripartitam.te lo stato d'ogn'uno d'essi Pub.ci luoghi, ed i bisogni del loro pronto ristauo opportunissimo, credei bene di far conformare per il Pub.co Perito Rocco Venerandi i fatti da me umiliati, e quindi riportarli nell'unite.g.te Perizie alla S.tà Vostra.

Questa minorando a me l'impegno d'una ripuliz.e di Partite riguardanti il rispettivo fabisogno de' luoghi su espressi, toglie pure a V.V. E.E. il disturbo d'ulteriori incomodi, per la conclusione di quanto già in d.te Perizie sta diligentemente enunciato.

Egualm.te interessanti tutti, e tre gli articoli quali essa concernono, supplico



Foto 8 – Il 20 dicembre 1777 il podestà di S. Lorenzo chiedeva al doge un pronto intervento per il ristauo del palazzo pretorio (facsimile della prima pagina della supplica)

umilmente l'Ecc.mo Senato farli degni del clementissimo suo ascolto sicché benedir possa ogn'uno de' beneficiati la Pub. Paterna Provvidenza, ne siansi resi infruttuosi li miei umili voti. Grazie.

S. Lorenzo li 20 dicembre 1777; Zan Battista da Mosto Podestà.

*All. 4*

Adi 20 dicembre 1777 – S. Lorenzo

A qualunque facciamo noi sottoscritti ampla ed indubitata fede attrovare in necessità grandissima di ristauro questo Pub.co Palazzo che serve di ricovero alla Pub.ca Rappresentanza, la Pretoria Cancellaria unico, e solo luogo che custodiscono li Pub.ci atti registri, e protocolli di questi Nodari defonti e la Pubblica Cisterna pur solo, ed unico fonte necessario specialmente in tempo d'estate a comodo di questi abitanti, che tanto in fede.

Zorzi Boghessich Giudice di questo castello affermo ut supra con mio giuramento.

Martin Boghessich iui sottoscritto per D.no Zuanne Medicich altro Giudice per non saper scriver fece una Croce +.

Noi Zan Battista da Mosto per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Pod.à di S. Lorenzo, e sua Giurisdizione.

A qualunque attestiamo essere le soprasc.te sottoscriz.ni di mano propria delli S.ri Zorzi Boghesich Giudice di questo Castello, e Martin pur Boghesich di questo luogo, e per la piena cognizione, che teniamo delli loro caratteri si può prestar più ed ovunque occorresse intiera fede, in quorum.

S. Lorenzo li 20 dicembre 1777.

Zan Battista da Mosto Podestà; Cipriano Locatelli Canc.r Pret.o.

*All. 5*

Copia di lettera scritta dal N. H. Zan Battista da Mosto Pod.à di S. Lorenzo, all'Ill.mo, ed ecc.mo S.r Zuanne Moro 3° Podestà e Capitanio di Capodistria, in data 8 gennaio 1779, m.v. Replicata.

Indecoroso, e quasi inabitabile resosi essendo questo Pub.o Palazzo, per esser il tetto da varie parti perforato, le stanze tutte mancanti di scuri, vetri, ed in parte le porte, per cui evidentemente trovasi esposta a non indifferenti pericoli la mia umile figura, e famiglia, ed ancora tutte le mie sostanze, da persone malviventi, e da tempi perversi, e perciò mi trovo necessitare ricorrere a V. E., supplicandola favorirmi d'ordinare al Pub.o Perito, che con la maggior celerità possibile portar si abbia in questo Posto, per fare diligente osservazione del fabisogno in d.to Luogo, e quindi con Pub.e riverenze sue avanzarne l'informazioni all'Ecc.mo Senato, dalla Carità del quale ne spero il pronto, e necessario ristauro.

Sulla fiduzia vorrà l'E.V. benignam. graziarmi anco in questo importantissimo affare, mi preggio baciarle divotamente le mani.

*All. 6*

Serenissimo Principe.

Dall'inserto esemplare di replicata scritta a questa Carica dal N.H. Podestà di San Lorenzo, degnerà di raccogliere l'Ecc.mo Senato il grave sconcerto, in cui è attualmente costituita la pubblica abitazione destinata al ricovero di sua persona, e famiglia.

Annucendo all'istanze del N.H. predetto, ho inoltrato sopra Luoco questo Ingegner Bighignato con commissioni d'estendere nella forma più estesa la descrizione dell'occorrente, per l'oggetto di verificare l'implorato necessario ristauero, qual'ora venisse dalla S.tà Vostra benignamente accordato.

Prestatosi anche con diligenze l'Ufficiale accennato ad esaurire le pubbliche commissioni, oggi mi ha fatto tenere in difusa sua relazione il Fabisogno, che rassegnò pure agl'inchinati riflessi di V.V. E.C. onde venerare in appresso quelle deliberazioni, che riputassero consentanee all'umiliato proposito. Grazie.

Capodistria, primo Febraro 1779 m.v.; Zuanne Moro 3° Pod.à e Cap.o.

*All. 7*

Sereniss.mo Principe

Adi primo Febraro 1779 m. v. Pasenatico

Per riconoscere lo stato in cui actualm.te si attrova il Pub.co Palazzo di S. Lorezo del Pasenatico, esposto da quell'Ecc.mo Podestà Zan Alvise da Mosto essere rovinoso, venne dall' Ecc.mo Precessore di V. E. con sue ossequiate lettere ultimo novembre decorso incaricata l'umilissima mia persona di passare a quella Parte, ma nel tempo stesso in cui mi pervennero non fu possibile alla mia obbedienza per Febbre sopraggiuntami di prontam.te incontrarle. Mi prescrive con esse di prender in esame il detto Pub.co Palazzo, e di quanto fossi di ritrovare difettivo di estendere in dettagliata relazione di lavori, che si rendessero necessari da farsi coll'indicazione del danaro che potesse occorrere a ben ristaurarlo, ciocché senza mancare al dover mio ho procurato appena riavuto dal male sofferto, senza riflettere agl'incomodi del viaggio, e delle spese, che in questo incontro non sono state per me indifferenti di esattamente adempire. Questo Pub.o Palazzo stato nell'anno 1769 per pub.o Comando ristaurato abbisogna in adesso in qualche parte di un sollecito provvedimento, onde renderlo possibilmente abitabile. Tutte le finestre sono o senza scuri, e senza vetri, o fracidi, sconcertati, e cadenti alcune Porte malconcie, e poco sicure, ed è soggetto alle Pioggie, che da varj siti vi si introducono dal Coperto per lo sconvolgimento, e mancanza de' copi, con danno considerabile di quel recinto, e degli utensili, che in esso s'attrovano, difetti tanti stati diligentem.te da me raccolti, quali nella loro distinzione sono coll'onore di dimostrare.

*Subito salita la scala:*

vi è il primo Appartam.to, quale contiene un Portico, una Camera d' Udienza, una Camera da letto, un picciol luogo per udire la Santa Messa, con Passaticcio<sup>64</sup>, in cui vi è una scaletta, che porta nell'appartam.to superiore e la Cucina.

Nel portico vi sono quattro porte, quella dell'ingresso, una che porta nella Camera d'Udienza con portiera metà, vetri, altra nella Cucina, ed altra nell'orto, con una sola finestra: la prima alta piedi sei, larga piedi tre mancante di una Fiubba<sup>65</sup> con serratura rotta, quasi tutta fracida nel legname, e le altre tre fuori e sussistenti, la portiera mancante di otto lastre, e pochi piombi, la finestra di piedi tre per ogni vetro, con

<sup>64</sup> = andito o pianerottolo (cfr. la voce "passatizio" in G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856, p. 479).

<sup>65</sup> = chiavistello, serratura, anche legaccio per chiudere porte (cfr. voce „fibbia“ in S. BATTAGLIA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1968, vol. V, p. 926).

vetriate, e talleri tutti rotti. In questo luogo vi era una scala per discendere nella Cantina necessari da rimettersi di nuovo, operazioni tutte per le quali occorrono:

*Per la porta d'ingresso:*

Tavole di ponte<sup>66</sup> quattro, che a lire due e soldi dieci l'una sono L. 10

Chiodi per la detta numero quattrocento sono L. 5

Opera di Marangone L. 16

Al Fabro per una seratura con chiave, una Fiubba, ed accomodar la ferramenta L. 12:4.

*Alla portiera de vetri:*

Vi occorrono lastre di vetro numero otto, quali compreso il piombo, è la fattura posta in opera L. 4:10.

*Per la finestra:*

Le vetriate di piedi tre per ogni vetro, sono in tutto piedi nove, che a lire due soldi dieci il piede, poste in opera importano L. 22:10.

*Per la scala che va in cantina:*

Travi grossi oncie quattro, e sei lunghi passi quattro l'uno, sono in tutto passi otto, che a lire una, e soldi dieci il passo, sono L. 12

Tavole di ponte numero dodici, che a lire due, e mezza, L. 30

Chiodi da peso, e da pavimento L. 9

Opera di Marangon, L. 8.

*Nella Camera d'Udienza*

Vi sono due finestre alte piedi quattro, e mezzo, una mancante de scuri, e di vetriate, l'altra con scuri fracidi, e vetriate con telleri<sup>67</sup> accomodabili, per li quali occorrono tavole di ponte per tutti due li scuri numero nove, che a lire due e soldi dieci l'una importano L.22:10

Chiodi per li detti numero ottocento L.10

Opera di marangone L.18

Al fabbro per quattro fiubbe, due cattenazzetti, e cattenazio mancanti, e accomodar li restanti L. 20

Le vetriate da rimettersi ad una delle due finestre nelle veci delle mancanti, sono in tutto piedi quadrati sedeci, che in ragione di lire due, soldi dieci il piede, sono L. 40

Per rimettere nuovamente in piombo li vetri dell'altra, e di assicurarne li telleri, in tutto L. 17.

*Nella Camera da letto:*

Vi è una sola finestra alta piedi quattro, e mezzo, e larga piedi tre, e mezzo con li scuri rotti, e marciti, mancanti di un cattenazio, con telleri bisognosi nella parte inferiore di qualche accomodamento, e di pochi vetri, per la quale vi occorrono tavole di ponte cinque, a lire due e mezza l'una sono L. 14:10

Chiodi quattrocento L. 3

Opera di marangone L. 9

Al fabbro per il cattenazio, due cattenazzetti, e accomodar li vecchi L. 12

Per accomodar li telleri, e rimetter vetri ove mancano L. 3:12.

*Nel luogo per udire la S. Mensa:*

<sup>66</sup> = asse di grosso spessore (cfr. la voce "ponte -4" in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 815).

<sup>67</sup> = telai (di finestra; cfr. voce "teler", in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 1145).

Vi sono due finestre larghe oncie trentatre, alte oncie venti, una senza vetri, altra mancante di dieci, ambedue con telleri sussistenti, per rimetter le quali s'incontrerà la spesa di L. 12:10

Al Inginocchiatoio fa bisogno una tavola, e chiodi cinquanta per assicurarlo in tutto L. 3.

*Nella Cucina:*

Vi sono tre porte, ed una delle quali fa bisogno un teller, e alle due finestre pochi vetri, dell'importar in tutto di L. 2:18

Il camino pregiudicato nella canna, e nel pavimento per lo spazio di piedi dodeci quadrati con tre fornelli rotti nella sommità per l'accomodamento delle quali cose vi occorrono:

Pietre cotte numero cento. Calcina mozza<sup>68</sup> tre, sabbion brente<sup>69</sup> 12, per quali compreso la Fattura s'incontrerà la spesa di L. 18:10

*Nel secondo appartamento:*

vi è la Sala grande d' Udienza con tre camere da letto. Nella Sala grande vi sono quattro porte, quella d'ingresso, ed altre tre di comunicazione, la prima tutta marcita, senza catenazzi con seratura rotta, e fiubbe mancanti, con quattro finestre alte piedi quattro e mezzo, e larghe piedi due e mezzo due de quali senza vetri, per quali occorrono:

Per formare la porta d'ingresso tavole di ponte cinque, che a lire due, soldi dieci l'una, importano L. 12:10

Chiodi cinquecento per la detta L. 6

Opera di marangon L. 16

Al fabbro per due catenazzi, seratura con chiave e rinnovazione di fiubbe in tutto L. 18

Per le vetriate da farsi da nuovo, che mancano a due finestre con suoi telleri posti in opera L. 60

Per rimetter in piombo, e di assicurare nelli telleri, quelle delle altre due s'incontrerà la spesa posta in opera di L. 28.

*Nella Camera del pergolo:*

Vi è una sola finestra alta piedi sei, e larga tre senza scuri, per la quale vi potrà occorrere:

Tavole di ponte cinque à lire due, e mezza l'una sono L. 12:10

Chiodi cinquecento L. 6

Opera di marangon L. 10

Al fabbro per quattro fiubbe, due catenazzetti, e catenazio L. 18

Alle vetriate fa bisogno di rimetter in piombo li vetri per li quali s'incontrerà la spesa di L. 20

Per assicurare la portiera del Pergolo occorre un morale da fissarsi nel muro, ed una tavola mancante L. 3

*Nella Camera da letto:*

Vi sono due finestre alte piedi cinque, larghe dieci tre con scuri, e vetriate bisognose di accomodamento, e nel pavimento mancano pietre cotte numero cinquanta, e

<sup>68</sup> = moggio (veneziano), unità di misura per aridi (calce compresa) pari a c.ca 333 lit.

<sup>69</sup> = bigoncia, unità di misura per liquidi e anche aridi (più raro), pari a c.ca 15 lit.

rimettere le restanti tutte mosse, però vi occorrono:

Tavole di ponte numero sei per raddoppia li scuri, che a lire due, e mezza l'una importano L. 15

Chiodi ottocento L. 10

Opera di marangon L. 10

Al fabbro per due piccioli cattenazzi, che mancano, ed accomodar il restante de ferramenti L. 15

Per rimetter in piombo le vetriate, accomodar li telleri ove mancano L. 35

Pietre cotte per il saliso, e rimetter quelle nuove in tutto L. 8

*Nella salvarobba:*

Vi è una picciola finestra lunga oncie trenta larga oncie ventisette con telleri rotti da rifarsi di nuovo, essendovi li vetri, a cui vi è necessario una ferriata per difender quel luogo da latrocini, e però vi occorrono:

Li telleri per incassarvi li vetri esistenti considerati posti in opera dell'importare di L. 8:10

Una ferriata di cinque bastoni per lungo, e sette a traverso, e considerata del peso di libbre cinquanta otto, che a soldi quattordici la libbra importano L. 40:12

Pietra lavorata piedi dieci e mezzo, che in ragione di lire una soldi dieci al piede importano L. 15:15

Piombo per assicurar la ferrata, e al muratore per porre in opera le pietre, in tutto L. 10.

*Nella terza Camera:*

Vi è una finestra alta piedi cinque, larga piedi tre, e mezzo, senza scuri, e senza vetriate, e alla porta d'ingresso manca un catenazzo ed una seratura, per la quale vi occorrono:

Tavole di ponte cinque, che a lire due e mezza, importano L. 12:10

Chiodi cinquecento L. 6

Opera di marangone L. 9

Al fabbro per 4 fiubbe, cattenazio, e due piccioli, in tutto L. 17

Le vetriate nuove sono in tutto piedi quadrati diciassette e mezzo, che a lire due e mezzo al piede, importano L. 43:15

Per la porta un cattenazzino, e seratura con chiave L. 9

*Nella soffitta, ossia granajo:*

Vi sono sette finestre tutte di piedi tre in quadro con li soli scuri, due de quali mancano di ferram.ta, e le altre cinque abbisognano d'essere accomodate, nella parte inferiore divenute fracidi, per raddoppiar le quali vi occorrono tavole di ponte sette, che a lire due e mezza, importano L. 17:10

Chiodi un miliario L. 12

Opera di Marangon L. 16

Al fabbro per sei fiubbe mancanti L. 9

Decorati o siano mezzi murali<sup>70</sup> n. 12, necessarj per tener aperti gli scuri di tutte le d.te finestre, a soldi dieci l'uno importano L. 6.

*Nel coperto:*

<sup>70</sup> =corrente, trave di media grossezza (cfr. la voce "mural - 1" in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 662).

Li copi sono nella maggior parte sconcertati da venti, alcuni rotti, e mancanti particolarmente maistro, e le gorne che vi stano all'intorno per raccogliere l'acqua, che passa nella cisterna divenute corose nelle loro unioni, restano colle loro acque il grave pregiudizio alle mura del palazzo medesimo e però vi occorrono coppi mille L. 40

Per assicurare li copi in calcina, riparare le gorne, e da assicurarle, acciocché non spandino l'acqua, e di regolare ad altre mancante tanto entro, che fuori della mura del palazzo, vi occorrono:

Calcina mozza dodedi, lire due, e mezza il mozzo L. 30

Sabion dolce L. 12

Gesso per formare il stucco per regolare le gorne L. 2.

*Nella Cantina:*

La porta, che dalla legniera passa in cantina, alta piedi cinque e mezzo larga quattro e mezzo, e tutta rovinata, senza pietre, cattenazzi, e chiave, a rimetter la quale vi occorrono:

Pietra lavorata piedi ventiuono, che a lire una e dieci il piede importano l. 31.10

Calcina, e sabion, e opera di muratore L. 12:10

Al tagliapietra per poner li cardini in piombo L. 4

Tavole di ponte sei, che a lire due e mezza importano L. 9

Chiodi seicento L. 7:10

Opera di marangone L. 10

Al fabbro per quattro fiubbe, due cattenazzi, ed una seratura con chiave L. 22.

Opera di muratore per regolare li coppi nel coperto sono passi ottanta uno, che a lire due il passo importano L. 176

Opera di muratore per staccare le gorne, e otturare altre mancante tanto dentro, che fuori le mura per tutte tre mancano L. 30

Opera de manuali 15, a lire una e mezza L. 22:10

Trasporto de tutti li materiali barca sino al Ponte Leme L. 60

Dal Porto Leme sino a S. Lorenzo carra n. otto a lire sei L. 48

Sono in tutto lire mille trecento ottantasette soldi 12: L. 1387:12.

Che equivalgono a Ducati eff. vi cento settanta tre grossi dodeci.

Di tutte le sopra espresse operazioni, conosciute necessarie per la regolazione, ad intiero accomodamento del suddetto Pub.co Palazzo sarà d'osservarsi prima di dar mano al lavoro, la scielta del legname, e ferramenta corrispondere al bisogno di formare li scuri, e le porte con tavole doppie, avendo in questa mia riverente esposizione posto la qualità, e quantità de' materiali occorrenti, onde non abbia chi sarà per assumer l'impresa di tutta l'opera a mancare in parte alcuna al dovere della intiera sua esecuzione, che a quanto in pieno adempimento della rispettata Commissione presente, mi do l'honore di rassegnare alle ponderazioni di V. E. per quelle providenze, che sarà per riputare più opportune, protesta domi col più profondo ossequio.

Capodistria, ultimo gennaio 1779, m.v; Umilis.mo Devotis.mo Obligatis.mo Servit.re Cristoforo Bighignato Ingegnere.

*All. 8*

Ill.mo Sig. Colend.mo

Copia di lettera scritta dal Mag.to Ecc.mo de' Dep.ti et Ag.ti alla provision del denaro all' Ill.mo, et Ecc.mo Pod.à e Cap.o di Capodistria.

Dovendo il Mag.o nostro informare sopra due lettere delli N.N. H.H. Rappresentanti di S. Lorenzo, rassegnati in differenti tempi all'autorità dell' Ecc.mo Senato per varie esigenze di ristauri, prima di esaurire le pubbliche commissioni, necessarie si rendono alcune cogniz.ni che dalla esattezza di V. S. Ill.ma ci possono essere somministrate.

La prima lettera del N.H. Zan Battista da Mosto in data 20 dicembre 1777 mette in vista alla Sovrana Provvidenza la necessità di accomodare la Pub.ca Cisterna, come unico e solo fonte, che somministra a quelli abitanti il requisito tanto necessario dell'acqua, e ciò con la spesa di L. 2385, l'Ufficio della Canc.ria, ove si custodiscono li pub.ci Registri, e Protocolli de' Nodari defonti, con il dispendio di L. 250, e finalm.te il Pretorio Palazzo, che serve di sua abitaz .ne con altra di L. 336, che in tutte formano la summa di L. 2971.

La seconda e recente lettera dell'attual N.H. Rappresentante in data 8 gen.ro ultimo decorso, accompagnata dal di lei foglio primo feb.o susseguente nulla parlando della Cisterna e della Canc.ria, assoma solo i bisogni del pub.o Palazzo e con il fondam.to della Perizia dell' Ingegnere Cristofolo Bighignato stabilisce per il med.o occorrente la spesa di L. 1387.

In questa varietà di esigenze e di somme crediamo opportuno il sapere dal zelo di V. S. Ill.mo, se il silenzio usato dall'attual N. H. Rettore di San Lorenzo intorno la Cisterna, e la Canc.ria sia proveniente dall'inutilità dei provvedimenti ricercati dal N.H. di lui Precessore, o veram.te se ancora sussistono le stesse imprecisioni, e la necessità de' rimedi, nel qual caso farà rilevare con precisione quali esser potessero le opportune indispensabili operazioni, ed il relativo dispendio. In pari tempo ci renderà noto il motivo della riflessibile differenza della spesa da impiegarsi nel Pub.co Palazzo, calcolato nel 1777 in L. 336, ed al presente L. 1387, dandoci anche sopra di ciò un più preciso dettaglio.

La nota accortezza di V. S. Ill.ma vorrà procurarci questi necessarj lumi, che attendiamo solleciti dalla sua diligenza, e ce le raccomandiamo.

Dal Mag.o de' Dep.ti et Ag.ti alla Prov.n del din.a li 2 mag.o 1780; Lunardo Dolfin Agg.to e Colleghi

Il N. H. Pod.à e Cap.o di Cap.a; Il Coad.r Pret.o Pref.o

*All. 9*

Copia di lett.a scritta dall'Ill.mo ed Ecc.mo Pod.à e Cap.o di Capodistria al N.H. Pod.à di San Lorenzo.

Per esaudire le riveribili commissioni del mag.to Ec.mo de' Deputati ed Aggiunti all Provision del dinaro compagno a V.S. Ill.ma un esemplare del foglio di dette Eccellenze. Sopra li particolari dunque nel med.mo contenuti, Ella si compiacerè d'informarmi colla propria esattezza, e con la possibile sollecitudine, molto più che trattasi di cooperar per mia parte anche agl'oggetti della di Lei premure, nel punto che riguarda il ricercato ristauo di cod.o pub.co Palazzo. Le baccio affet.me le mani.

Parenzo in Visita 5 giugno 1780; Zuane Moro 3° Pod.à e Cap.o; il Coad.r Pret.o Ill.mo Sig.r Pod.à di San Lorenzo.

*All. 10*

Ill.mo, ed Ecc.mo Sig.r Col.mo

Copia di lettera scritta da N. H. Podestà di S. Lorenzo all'Ill.mo, ed Ecc.mo Sig.r Podestà, e Capitanio di Capodistria.

Riverente lettera di V.E. 5 corr.te, derivante da venerate Commissioni del Mag.to Ecc.mo de' Depu.ti, ed Agg.ti alla Prov.n del denaro espresse nel foglio in dette sue chiamano le mie obbedienze ad un esatta informazione de' particolari nel medemo annunziati.

Se con lett.a del mio Precessore 20 dicembre 1777, veniva supplicata la Sovrana Provvidenza per il ristauo del Pub.co Palazzo, destinato al ricovero di questa Rappresentanza con la somma di sole L. 333, e presentem.te questa trovasi aumentata in L. 1387, n'è il veritiero motivo, che da quel tempo in poi seguirono (come ebbe con sommo mio dispiacere, e svantaggio di rilevare e conoscere) tratto in tratto rovine e cadute de' travi, tavelle, tavole e coppi dal tetto, scuri e vetri de' balconi, e finalm.te arte, porte e pezzi di muri, per esser tutti quelli logorati dalla pioggia, e vecchiezza per le quali rovine non solo trovasi esposta l'umile mia figura ad evidenti pericoli di funeste conseguenze, ed ancora in un quasi continuato notevole danno delle mie sostanze, tanto nelle biade, ch' è l'unico, e solo provvento di questa reggenza, quanto negli utensili, ed in somma trovasi esso luogo affatto indecoroso a Pub.a figura, ed inabitabile, specialm.te nella stagione dell'inverno.

Inutile tutt'ora non rendendosi pure li restauri della Cisterna solo, ed unico fonte, che somministra il tanto necessario requisito dell' Acqua, a tutti questi abitanti, e la Pretoria Cancelleria che custodisce li Pub.ci registri e protocolli de Nodari defonti, che resa n'è da qualche tempo inutile, ed interam.te infranta, come chiaramente apparirà dalle precitate lette di esso mio Precessore 20 dicembre 1777.

Queste due ultime necessità di ristauri nell'umilissima mia 8 gennaio pros.o scaduto a V. E. dirette vennero occultate per l'oggetto solam.te non render in un istesso tempo maggior aggravio e dispendio alla Pub.a munificenza, riconoscendo in allora soltanto le mie compassionevoli necessità, e bisogni li più essenziali, ed irreparabili con la possibile sollecitudine, per non trovarmi colla dispiacenza d'esser necessitato provvedermi altra più decente e sicura abitazione, a sicurezza della mia vita e sostanza. In seguito poi ad essi indispensabili provvedimenti aveva benissimo fissato, e stabilito produr nuove suppliche per li ristauri ancora delli accennati due luoghi, trovandosi questi nell'istesso sistema, e senza conoscer in quelli altro deterioram.to, ma bensì apertam.te si vede l'emminente sua rovina.

Adempito in tal modo li riverenti comandi di V.E., altro non restami che l'onore bacciarle divotamente le mani.

S. Lorenzo 16 giugno 1780; Zan Alvise da Mosto Podestà; Il Canc.r Pret.o.

Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Podestà e Cap.o di Capodistria.

#### *All. 11*

Ill.mi, ed Ecc.mi Sig.ri Col.mi

Per essere stato appunto in Novembre dell'anno 1777 riconosciuto dall'osservazioni più estese di persona precisa, reale, e di fatto il stato della mal consistenza, tanto del Pub.co Palazzo, quanto della Cancelleria, e pub.a Cisterna di San Lorenzo, per il ristauo delle quali tre importantissime situazioni fu calcolata la spesa occorrente la summa di L. 2971, ne essendosi mai data mano ad opera così necessari, è avvenuto perciò, che nel luogo decorso girò di quasi trenta anni, in cui le stesse rimasero abbandonate deteriorano a segno, e particolarmente il Palazzo, del quale in presente non più con L. 336 e possibile verificarne il ristauo, ma bensì con quelle che comprendono il gravoso dispendio di L. 1387:12, individuato già con particolar

esattezza nel suo fabbisogno dall' Ingegnere Bighignato, come avevano pure V.V. E.E. raccolto.

Sussistono dunque attualmente, che non v'è dubbio l'imperfezioni avvisate nelle perizie estese l'anno sudetto 1777 si rispetto alla Cisterna, che all' Uff. e per riparale vi converrebbe al certo qualche maggior spesa di quella di L. 2385, per l'acconciamento della prima, e di quella di 250 per il secondo, oltre la già accennata di L. 13787:12 per il Palazzo, che più degli altri siti sofferse l'ingiurie del tempo.

E se il N.H. attuale di S. Lorenzo nell'esporre al pubblico lume colla sua replicata 8 gennaio decorso la scuoperta necessità di ristaurò alla pubblica abitazione, non fece poi menzione nel medesimo incontro, delli difetti anche della Cisterna, ed Off. o, tacque però soltanto, non perché non emergesse pure per detti siti l'istessa esigenza, ma perché il silenzio diuturno da sua S.à usato in deliberare nel proposito dietro l'esposizione delli stessi disordini rassegnati dal N.V. di Lui Predecessore, lo ha preso in qualche riserva, ed in quella particolarmente di non aggravare tutto in un punto la pubblica economia coll'esborso di L. 4022 crescenti, abbracciando tutti e tre gl'avvisati ristauri. Questi sono pertanto tutti quei lumi più esatti che potei in tal materia in ubbidienza al prescritto nelle riveribili lettere 2 maggio scorso dell'E.E.V.V. a cadauno delle quali bacio divotamente le mani.

Capodistria 22 giugno 1780; Zuane Moro 3° Pod.à e Cap.o.

#### *All. 12*

1780, 14 settembre in Pregadi. Al Podestà, e Cap. nio di Capo d'Istria.

Occorrendo un pronto ristaurò nel pubblico Palazzo del rappresentante di S. Lorenzo, in quella Cancelleria, ove si custodiscono le pubbliche carte, e nella cisterna istituita a comodo di quella popolazione, il Senato che ha intese l'informazioni del Mag. to dei Deputati ed Agg. ti alla prov. n del dinaro in vista di assicurare a quel popolo il necessario requisito dell'acqua e rendere consistenti quelle fabbriche viene a commettersi di divenire sul fondamento della perizia formata dall'Ing. r Bighignato all'esperimento di legali incanti per deliberare al minor offerente l'esecuzione delle suggerite operazioni colla soprintendenza del med. mo Ingegnere e colle riserve della pubblica approvazione e delle polizze secrete che fossero prodotte nelle mani del Savio Cas. r del Colleggio coi legali decrescimenti, ma con la condizione però che non abbia l'abboccatore a conseguire l'ultimo terzo del prezzo convenuto se non allorché non averà del predetto Bighignato ottenuto il laudo de lavori accennati.

E delle presenti sia data copia al Mag. to de' Dep. ti et Agg. ti alla Prov. n del dinaro per lume di quanto si delibera secondo de suoi suggerimenti.

#### *All. 13*

Ill. mo ed Ecc. mo S. r Col. mo - 15 maggio 1785.

Finalmente è capitato a questa parte il proto Rocco Venerandi da Rovigno all'oggetto del fabbisogno per il ristaurò unicamente necessario di questo Pubb. o Palazzo.

Lo accompagno però all' E.V. perché quando voglia favorirmi di rassegnarle alla Sovrana autorità per ottenere di quello l'approvazione, anche in conformità dar mano all'indispensabili lavori per vivere in sicurezza, della quale tutto vi sono trepidante.

Non mi resta nel rapporto che dipendere dalle deliberazioni sovrane, e di V.E. a cui bacio divotamente le mani.

San Lorenzo ai 6 maggio 1785 – Zorzi Corner Pod.à.  
Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Pod.à e Cap.o di Capodistria.

*All. 14*

Adi 6 maggio 1785 – San Lorenzo del Pasenadego.

In presente obbedienza dei venerati comandi dell'Ill.mo ed Sig.r Ecc.mo Zorzi Corner Podestà attuale di questo castello trasferisco l'umiltà mia su questo Pub.o Palazzo e maturamente preso in esame tutti li lavori che sono di necessità che sia per ridurlo abitabile e far fede giurata che non si può abitare quando non è compito il sottoscritto fabisogno faccio con tutta ristrettezza e fedeltà.

Nella caneva in tramontana far il scuro da nuovo doppio, e governar la ferriata di ferro è la spesa L. 16

Nella stalla due scuri da balcon doppi con altra governadura di balcon, e poner in opera due gozzoni nella mangiadora L. 38

Nella caneva grande due scuri da balconi doppi, e per una colonna sotto il fillo sotto il pavimento per sostenere la trauadura L. 36

Nella prima sala governar il palmento occorre otto tavole, chiodi, un scuro da balcon, e vetri, e repezzar tutte le rotture e buchi del muro L. 47

Nel tinello governar il palmento, i vetri, otturare li buchi nel muro L. 24

Nel camerino che serve per S.E. di ascoltar la Messa governar il suolo di pietre cotte, e rottura di muri, e vetri L. 26

Nel camerino appresso far un scuro di porta e far un balcon con erte di pietra farvi scuro, e otturar li buchi di muri L. 30

Nella Camera di S. E. Podestà il grande pergolo ridurlo in balcon perché e dannoso vi vuole la spesa di L. 80

Nella Camera verso la Corte, ed orto nella porta precipitosa ridurre un balcon con altro balcon governarlo, e per la rottura di muri occorre la spesa di L. 68

Nel granaro repezzar li muri delli balconi, e stagnare tutto il coperto con una mendatura di tutto il coperto L. 72

Nella cucina far un scuro di porta doppio con altro di balcon, con vetri, far la napa e governare il camin, e drizzar la salizzada, e otturar li buchi de' muri L. 98

Nel secondo ordine nella Camera grande, e passaticcio governar il suolo di pietre cotte, e rottura di muri L. 35

*In tutto L. 590*

Per governar la Prigione di questo castello stata rotta nell'occasione che fu levato dalla stessa un prigioniero sotto il N.H. S. Marin Badoer fu podestà processore, essendo rotta la porta, tutte le pietre, scuri, ferramenta, e come serve:

Per una porta di pietra viva sufficiente per portar due scuri così pietre grezze, e lavorarle con condotta L. 120

Per due di porta doppi L. 90

Per ferramenta, cioè tre catenazzi, bartuelle<sup>71</sup>, serature, luchetti, piombo, e lastre di ferro L. 300

<sup>71</sup> = bandella, lamina stretta e lunga, di metallo, che si inchioda alle imposte e finestre con un anello in cui si infila il perno o ganghero portato dal telaio (cfr. voce "bandella" in S. BATTAGLIA, *op. cit.*, vol. II, p. 40; voce "bartuela - 2" in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 71).

Per foderarla di dentro tole, e chiodi L. 200

*In tutto L. 1300*

Io proto Rocco Venerandi affermo con giuramento affermo m.p.

A qualunque facciamo pub.a, ed indubitata fede essere il soprascritto proto Rocco Venerandi tale quale si è firmato di proprio pugno, e perciò degno di piena fede, lui et inique in quorum

San Lorenzo, 17 ottobre 1785; Zorzi Corner Pod.à; Ignazio Fasio Canc.r Pret.o.

*All. 15*

Ser.mo Principe

Dal N. H. Pub.o Rappresentante di S. Lorenzo mi fu accompagnato l'unito giurato fabbisogno nel quale apparisce le spese occorrenti per riddur abitabile quel Pub. Pretorio Palazzo. Secondando le Repplicate ricerche del N. H. stesso lo subordinò alla S.V. in dipendenza di venerarne le Sovrane pub.e deliberazioni. Grazie.

Capo d'Istria, 17 maggio 1785 – Niccolò Minio Pod.à e Cap.o.

*All. 16*

Ill.mo, ed Ecc.mo S.r Col.mo

Con l'ossequiate lettere di V. E. rilevo l'incarico avuto di dover informare l' Ecc.mo Mag.to de' Deputati, ed Aggiunti alla Provision del denaro sull'esigenze di restauro di questo Pub.co Palazzo.

Tali sono, e tanto indispensabili l'esigenze del detto restauro, che ritrovai al momento del mio ingresso in questo Reggimento, che per non essere coperto con tutta la mia famiglia nel corso di quest'impiego nella rigida stagione all'intemperie di cui è molto soggetta questa situazione, feci formare un ristretto fabisogno da un proto di Rovigno, il quale alla suprema autorità fu dal processore di V. E. accompagnato; ne unisco però all' E.V. un simile esemplare, da cui rilevarà la necessità dell'implorato restauro, non solo del Palazzo, ma eziandio delle Prigioni, che fin dal caso enorme successo al mio processore Badoer come queste interamente aperte, e servono a porre presso questi indisciplinati sudditi in ridicolo la Pub.a mia figura.

Tuttociò penso servirà a poter render dettagliatamente inteso quell' Ecc.mo Mag.to dell'urgenza del ricercato restauro, ed a V.E. intanto bacio divotamente le mani.

San Lorenzo ai 17 ottobre 1785; Zorzi Corner Pod.à

*All. 17*

Ill.mi, ed Ecc.mi S.ri Col.mi

Ritrovate da me in successione di Carica giacenti le riuerte lettere dell'E.E.V.V. dei 16 settembre decorso, cade a peso mio di soddisfar all'obbligo delle richieste informazioni sopra il contenuto, che riguarda l'implorato restauro all'Ill.mo Pod.à di S. Lorenzo Zorzi Corner di quel Pubblico Palazzo Pret.o di sua abitazione, ed anche di quelle prigioni. Prima però di parlar su di questo implorato restauro, credo di dover far precedere le mie riuerenti informazioni sopra quello, che fu anteriormente eseguito in ordine alle Sourane ducali 14 settembre 1780 per servir anche in questa parte all'addossatomi incarico colle soprad.te riuerte loro lettere.

L'esigenze espote nell'anno 1777 dal N.H. Zan Battista da Mosto, che in allora teneua quella Rappresentanza, determinarono l'autorità Publica di annuir non solo

all'accomodamento di quel Pubblico Palazzo, ma anche della Cancell.a Pret.a, e di quella Cisterna. Dietro di ciò, e premessi i prescritti incanti, dopo uarj esperimenti fu deliberato a Domenico Filippini per la summa di lire tremilleseicentoventi V.a P.a, come minor offerente sulle Polizze di offerta che furono prodotte, e la deliberazione fu anche approuata dalla sourana autorità dell'Ecc.mo Senato con ducali 20 dicembre 1780.

Dall'annesso foglio, però di questo nostro Scontro segnato col n. 1 rileueranno V.V.E.E. della suindicata summa, e la seconda nel 1784, rimanendo a lui i praticati lauori, ai quali fu anco preteso dal Pubblico Ingeg.r Bighignato sotto li 4 dicembre 1782, ma non ancora conseguir la stessa terza parte per defficienza di danaro in questa Pubblica cassa.

Esposto da me quanto mi sorti di ritraer di lumi sopra il decretato ristauo nel 1780 di quel Palazzo, Cancell.a e Cisterna, ora aggiungerò che la nuova esigenza per l'accomodamento del Palazzo medesimo risultano dall'annessa lettera di quel N.H. rappresentante, che nel suo originale accompagna all'E.E.V.V. contrassegnata col. N. 2, e giurata perizia al n. 3, in cui ui sono descritte le operazioni da farsi nell'implorato ristauo. Questa perizia, che ascende alle sole lire milletrecento comprende non meno la spesa, che in presente occorre per ristaurar il Pubblico Palazzo, ma abbraccia altresì quella per le prigioni rese in ora tanto mal sicure, che quell'Ill.mo Rappresentante non può prevalersene all'occasioni d'esercitar gl'atti della uendicatiua giustizia contro i trasgressori, e per corregger gl'inobbedienti.

Se necessario però si rende un pronto procedimento a quelle prigioni e se conuenga in tal circostanza accorrer anche a quello delle tenui occorrenze del Pubblico Palazzo prima, che la spesa, com'è probabile, diuenga maggiore, sarà dell'autorità Pubblica il riconoscerlo, mentre resta che ho l'onore di baciar all'E.E.V.V. diuotam.te le mani. Capodistria, 29 nouembre 1785; Flaminio Corner Pod.à e Cap.o.

#### *All. 18*

*(n. 1)*

Nota del soldo, che fu pagato da questa Fiscale camera di Capodistria a M.o Domenico Filippini muraro appaltatore de' restauri del Pubblico Palazzo, Cancelleria, e Cisterna nel Castello di S. Lorenzo di Pasenatico, ed esso deliberato da questa Ecc.ma Carica il giorno 25 nouembre 1780 per lire tremillaseicentovinti Valuta Piazza, in ordine a Ducali dell' Ecc.mo Senato 14 settembre dell'anno stesso, pagabili in tre rate, colla Pieggiaria di m.o Zuanne Filippini di Domenico.

1781 31 maggio. Contate al sudetto muraro Domenico Filippini lire milleduecentosei V. P.a per la prima rata delli ristauri sudetti, giusto la bolletta del giorno 30 cadente L. 1206.

1784 27 sett.e contate allo stesso lire milleduecentosei di V.a P.a per la seconda rata de' suddetti ristauri, come per bolletta del giorno presente L. 1206:7.

Somma V.a P.a 2412:7.

Dalla Fiscale Camera soprad.ta li 28 ottobre 1785 – Orazio Manetta Scontro.

#### *All. 19*

1787 15 (?) marzo (?) in Pregadi

Al Pod.à e Cap.o di Capo d'Istria

Sopra il credito professato da Dom.co Filippini per lire mille duecento sei V.a P.a come terzo della summa di lire 3620 per le quali fu al medesimo deliberato il ristauo

del Pub.co Palazzo, della Cancell.a, e Cisterna nel Castello di S. Lorenzo di codesta Provincia s'intesero le relative informaz.ni del mag.to de' Depu.ti, ed Agg.ti alla Prov.n del dinaro. Per esse rileuandosi l'effettua.ne de stabiliti lauori, il laudo ottenuto, e la legittimità del professato credito, il Senato nell'annuire alla di lui soddisf.ne commette in questa sera al Luogoten.te di Udine d'inoltrare, in codesta Camera le predette Lire 1206, che farete contare al creditore Filippini con quei modi più cauti a sicurezza del Pub.co interesse per intiero saldo del ristauro del med.mo eseguito nell'accennate sud.e fabbriche.

Al Luogot.e di Udine.

Occorrenti lire milleduecentoesei al N.H. Pod.à e Cap.o di Capodistria per la soddisfaz.ne di credito professato da Dom.co Filippini per occasione di ristauri in alcune Pub.e Fabbriche di quella Provincia, il Sen.o vi commette con le solite intelligenze di far tenere la soprad.ta summa al N.H. Rappresentante sud.o per il qual oggetto vi valerete del dinaro di cod.a Cassa obbligata delle ragioni del Cons.r del Dep.to ben intendendosi col S.o Canc.r del Colleggio.

E delle presenti sia data copia al Mag.to de Dep.ti, et Agg.ti alla Prov.n del Din.o ed al S.o Cass.r del Colleggio per lume.

#### *All. 20*

Ser.mo Principe

Dopo d'avermi umiliato a V. S. coi primi annuncj dell'assunzione di questa reggenza devo produrmi alla clemenza di V.V. E.E. onde rassegnare lo stato rovinoso di questo Pub.o palazzo, ed invocare i tratti della Pub.a luminosa provvidenza.

Nel primo accesso alla carica mi susseguitarono l'immagini più funeste nel ravisare il Palazzo Pubblico destinato all'alloggio della Rappresentanza minaccioso dell'intiera sua decadenza, giacché crollanti i muri incapaci di tollerare ulteriormente il peso dell'ammarcito tetto; conseguentem.te nell'angoscie perenni del sacrificio imminente di mia vita, e famiglia sotto tali rovine.

Per sottrarmi da queste, e dallo straccio totale, de' miei effetti che nelle precorse piogge, in conseguenza dell'inclemenza della stagione, come se attuffati nell'acqua, in mezzo a sifatto ricovero, ho malagevol.te riuscito passare in casa a piggione per render salve le vite, e sostanze. Questo luttuoso anfratto mi conduce a trono augusto di V.S. implorando, o il ristauro del Pub.co palazzo, o se oneroso per il pub.co Errario stante il cadente suo stato, un assegnam.to di affetto con cui poter proveder privato alloggio a senso dell'esempio di parecchi Rappresentanti dello Stato suffragati dalla Pub.a umanità di congruo affetto in defficienza de' rispettivi Pub.ci Palazzi. Grazie.

S. Lorenzo li 10 feb.o 1792 m. v. – Alvise Corner Pod.à.

#### *All. 21*

Ser.mo Principe.

Esaurindo le Commissioni dell' Ecc.ma Consulta rassegnamo a V.S. le riverenti nostre considerazioni sopra le istanze dell'attal N.H. Pod.à di S. Lorenzo nella Provincia dell'Istria. Rappresenta il N.H. rettore nell'inserta lettera 10 Feb.o decorso lo stato di defezione di quel Pub.o Palazzo, e quindi la necessità in cui si è trovato di provedersi di una privata abitazione, per la qual cosa implora dall'autorità, e clemenza dell'Ecc.mo Senato o il ristauro di quella Pub.a fabbrica, o il compenso di affitto per una casa privata.

Al Sig. Cap. di S. Lorenzo  
 Sopra il credito professato da Don. Filippini per lire mille  
 duecento sei d. b. come capo della somma di lire  
 3600. per la quale fu di medesimo deliberato il rista-  
 uro del Pub. Palazzo della cancell., e avvenuta nel  
 Castello di S. Lorenzo di questa Provincia s'intende la  
 relative informaz. del Mag. de' Dep. et Mag. alla Gov.  
 del Dinaro. per esse ricercarsi l'opere, e le arti  
 licite Lavori, il laudo ottenuto, e la legittimità del  
 professato credito, il tenuto nell'annuire alla S. M.  
 soddisf. commessa in questa sera al Capogov. di  
 S. Lorenzo d'indicare in questa somma per ora di lire  
 1000; che farete contare al creditore Filippini  
 con quei modi più cauti e sicurezza del Pub. interesse  
 per intero saldo del ristauo del med. eseguito nell'ac-  
 cennate m. fabbriche.

Al Capogov. di Udine  
 Cioventi lire mille duecento sei d. b. e per il  
 Capogov. per la soddisf. del credito professato da Don.  
 Filippini per occasione di ristauri in alcune Pub. Fabbr.  
 che di quella Provincia, il Gov. si commette con la debba  
 intelligenza di far tenere la sopra. somma al D. Filippini  
 sud. e il qual oggetto in valore del Dinaro di cui sopra  
 obbligata delle ragioni del Gov. del Dep. ben inteso.  
 Darsi a S. M. del Gov. di Udine  
 E delle parti sia data con il Mag. de' Dep. et Mag. alla Gov. del Din.  
 in al. S. M. del Gov. di Udine.

Foto 9 - Facsimile della ducale 15 marzo (?) 1787 che deliberava il pagamento del saldo per il restauro del palazzo pretorio

Di questa Pub.a abitazione fu comandato il ristauo per sovrano dec.to 14 settembre 1780, con la spesa di L. 1387, e cinque anni dopo furono prodotte nuove esigenze di accomodamento, come risulta dalle lettere inserite.

Così frequenti ricerche de ristauri con inutilità di dispendio persuadono la riverenza nostra che miglior partito esser possi quello già adottato da V.S. per molti luoghi della terra Ferma e per alcuni ancora della Provincia dell'Istria, di corrispondere alli N.H.

Rappresentanti di S. Lorenzo l'affitto per una casa privata, e di alienare il Pub.o Palazzo per trarne una qualche utilità. Quando così credesse V.S. indicheremo le misure della corresponsione per l'affitto per una casa privata (...) in ragione di Ducati sessanta V.P. all'anno, i quali dovrebbero essere corrisposti dalla Camera di Capodistria al N. H. Pod.à di S. Lorenzo per tutto il periodo della sua reggenza ch'essendo di mesi trentadue vengono ad essere di D.ti 160 V. P. Esposto il riverente nostro parere saremo per venerare le sapienti sovrane deliberazioni. Grazie.

*All. 22*

1793 4 dicembre in Pregadi.

Nella rovinosa costutuz.ne del Pub.o Palazzo di San Lorenzo nella Provincia dell'Istria destinato ad uso di que' N.N.H.H. Rappresentanti pro tempore, con esattezza rappresentata dal Mag.to de Dep.ti, ed Agg.ti alla Prov.n del dinaro, dietro le istanze dell'attual N. H. Rapp.te costretto a provvedersi di privata abitaz.ne, e nella riconosciuta utilità, per gli esposti motivi di divenire alla di lui vendita, il Senato, mentre ingiunge al Mag.to Ecc.mo di verificarla coi consueti metodi al mag.r offerente con la risserva però delle secrete polizze in mano del Savio Cass.r del Colleggio con li legali accrescim.ti, trova poi giusto, che al N.H. actual Rapp.te surriferito, corrisposti abbiano ad essere dalla camera di Capodistria, al di cui Prov.r, e Cap.o coerenti si rilasciano le commissioni, Duc.ti 160 V.C. per intiero corso della di lui Reggenza.

Al Pub.co Rapp.te di Capodistria.

Affinché l'attual Pod.à di S. Lorenzo provveder si possa di privata abitaz.ne in mancanza di quel Pub.o Palazzo, di cui come dalla deliberaz.ne che in copia vi si rimette, si è ordinata la vendita dal Pub.o incanto, questo Cons.o ingiunge alla vostra esattezza di corrispondere da cotesta Cassa Obbl.ta, previe le intelligenze opportune col S.o Cass.r del Coll.o, al N.H. med.mo Duc.ti 160 V.C. per l'intiero periodo della di lui Reggenza.

E delle presenti sia data cop.a al Mag.to de' Dep.ti, ed Agg.ti alla Prov.n del din.o, ed al S.o Canc.r del Colleggio per rispettivo lume, ed eseguz.ne.

*All. 23*

Ill.mi, et Ecc.mi S.ri.

Incontrando le riverite di V.V. E.C. per la destinazione di un Uffizial Ingegnere per impiegarlo in alcuni sopraluoghi, e perizie nella Provincia dell'Istria, cioè a S. Lorenzo, e Dignan si rassegna a tal effetto al rispettabile Mag. Di V.V. E.E. l'alfier d'Ing.ri Ant.o Luigi Romanò che riceverà le opportune istruzioni, e Commissioni formata con ciò risposta al pregiato di loro foglio 17 ch.e, non mi resta che dichiararmi con piena stima.

Dall'off.o alla (...), li 21 dicemb.e 1793; Alessandro Marcello S.o alla D.e

*All. 24*

Noi Dep.ti, et Agg.ti alla Provvision del denaro  
(omissis)

Con la stessa occasione, si porterà nella terra di S. Lorenzo, et iui praticherà una stima di quel Pub.o Palazzo, mettendo in essere separatam.te la estensione del fondo, e la quantità, e qualità de' materiali, e indicando il relatiuo lor ualore, il che possa seruir

di norma al caso che ne fosse comandata la vendita.

Attenderemo dalla di lei esattezza il risultato de suoi studi con la proclamazione a questo Mag.to delle indicate perizie, e stime, e le auguriamo felicità.

Data dal Mag.to adi li 2 gen.o 1793.

Lorenzo Memmo, Dep.to; Filippo Calbo, Agg.to; Francesco Labia, Dep.to.

*All. 25*

Ill.mi, et Ecc.mi Dep.ti ed Agg.ti alla Prouision del danaro.

In adempimento delle uenerate Commissioni che dall'EE.VV. ebbi l'onore di riceuere, so nomi tradotto primieram.te a Capo d'Istria a rassegnare a quell'Ecc.ma Carica per munirmi delle lettere pubbliche per gli Ecc.mi Rapp.ti di governo, S. Lorenzo, Dignano, et mediante le quali mi fosse facilitata l'opportunità di rinuenire, e avea per bagaglio, e cavalli onde ualicare erti colli, valli, boschi etc., e adempiere così adeguata.te alle mie incombenze. Esaurite queste dalla diuota mia persona, sonomi da bel nuovo portato a Capo d'Istria, per umiliare il mio piano concernente il molo di Fasana, e la strada strada da riattarsi alla stessa Ecc.ma Carica, come da questo Ecc.mo Mag.to mi fu prescritto.

Laonde sonomi trasferito primieram.te nella Terra di S. Lorenzo del Pasanadego onde praticare una stima di quel Pub.o Palazzo, e dal disegno N.1 VV.EE. ne rileueranno la pianta, alla carta n. 11 l'estensione del fondo, la quantità, e qualità de' materiali, ed il ualor del Palazzo med.mo ascendere a D.ti 3150. Non mi sembra inopportuno far considerare all' EE.VV. esserui una Cisterna nello stesso Palazzo la cui acqua essendo perniciosissima alla salute, e della quale gli abitanti sono necessitati seruirsi fa che ui siano delle continue malattie, e delle morti frequenti, e questo a mio giudizio contribuì, e tutt'ora infinitam.te contribuire a render infelice quella popolazione. Il nocumento che ne ridonda prouiene dall'essere il fondo della Cisterna di marcia pietra cotta, la quale sempre più si va polverizzando, corrompe sommam.te l'acqua, oltre di che essa manca di arena, e per ogni dove spande, di modo che l'acqua così putrefatta non può riuscire che pregiudizievole alla salute (omissis).

Li 24 feb.o 1793 m.v. – Ant.o Luigi Romanò Alf.re Ing.re

*All. 26*

S.mo Principe

Eletto dalla suprema autorità del Mag.r Consiglio io Zan Ant.o Corner fu del q.m Zan Battista Podestà di S. Lorenzo, ove rileuai non esserui abitazione di Pub.a regione per detta Carica, perciò supplicheuole mi presento, onde esser graziato della bonificaz.ne dell'affitto per una priuata abitazione per li mesi trentadue intiero corso di mia Reggenza. Tal confessione servirà di conforto alle mie ristrette circostanze ci seruirà d'impegno sempre maggiore, onde pregare sua divina maestà per la prosperità di V.S., e di cadaun di V.S. Grazie.

1795 23 luglio in Coll.

Che sia rimessa a Savj Cons.i.

D'ordine dell' Ecc.a Consulta sopra supplica di m.r Corner eletto Pod.à S. Lorenzo per affitto di casa.

Il Mag.to de' Dep.ti et Agg.ti alla Prov.n del denaro informi

*All. 27*

11 agosto 1795 - S.mo Principe

L'eletto N.H. Pod.à di S. Lorenzo nella Provincia dell'Istria, con l'annessa supplica implora la V.S. l'affitto di una casa privata per li mesi trentadue di sua Reggenza non potendo abitare quel Pub.o Palazzo.

Onorati dall'Eccma Consulta dell'incarico di versare sopra la prodotta supplicaz.ne riverentemente rassegneremo che con Sovrano Dec.to 4 dicembre 1793 ha concordato la vendita del soprad.o Pub.o Palazzo attesa la rovinosa sua costituzione e contemporaneamente furono accordati al N.H. Pub.o Rapp.te d'allora Duc.ti 160 V.C. per tutto il periodo del suo Reggimento.

Non ancora si verificò la vendita della soprad.a Pub.a Fabbrica, che trovasi nella stessa cattiva costituzione, ed in conseguenza non abitabile, per cui crediamo che anche all'eletto N.H. Rettore, possi V.S. deliberare dalla cassa del Cons.o del Dep.to la stessa summa di D.ti cento sessanta V.C. onde provvedersi abbia di casa privata per tutti li trentadue mesi di sua Reggenza, riservandosi il douer nostro di rassegnare alla Pub.a autorità, riguardo al Pub.o Palazzo, tutto quello ci risulterà del miglior Pub.o interesse. Grazie

Dep.ti ed Agg.ti.

*All. 28.*

1795 14 Ag.to in P.di

Col parere del mag.to de' Dep.ti ed Agg.ti alla prov.n del dinaro, ed in conformità di praticato anche co' di lui Precessori accorda il senato al N.H. Z. Antonio Maria Corner du fel qm. Z. Battista eletto alla Rappresentanza di S. Lorenzo L. 160 V.P. per una volta tanto onde proueder possa di priuata abita.ne, e commette della summa stessa al S.o C.r del Coll.o la relatiua ballotaz.ne.

E delle presenti sia data c.a al S.o C.r pred.o per eseguire in conformità ed a chi spetta per leuar mandato.

**SAŽETAK: KRONIKA ZAHVATA NA PRETORSKOJ PALAČI SV. LOVREČA U DRUGOJ POLOVICI 18. STOLJEĆA: POSLJEDNJI POKUŠAJ OČUVANJA OVE ZANIMLJIVE JAVNO-INSTITUCIONALNE ZGRADE –**

U ovom doprinosu pisac razpravlja o zgradi, kupljenoj početkom 14. stoljeća, u kojoj je bilo sjedište potestata Sv. Lovreča, a koja je zatim prilagođena u stan Pazenatičkog kapetana (14. stoljeće) i u pretorsku palaču, te ističe njezin posebn položaj u odnosu na njena strukturalna obilježja i smještaj između župne crkve Sv. Martina i romaničkih gradskih zidina. Ne samo da se trobrodna crkva, do proširenja gradskih zidina u mletačkom razdoblju (sredina 14. stoljeća), nalazila izvan pojasa starog bedema nego je i njeno pročelje (okrenuto prema zapadu) bilo posve zatvoreno, odnosno na njega se naslanjao stražnji zid komunalne palače. Dok Mario Mirabella Roberti smatra da je “između palače i crkve prolazio spojni bedem” i da se župna crkva ustvari naslonila na zidine prilikom izgradnje krajem 11. stoljeća, Ante Šonje misli da su se zidine naslonile na crkvu u mjestu gdje se one spajaju s pročeljem i podizanje crkve datira u 6. stoljeće.

U drugom dijelu doprinosa pažnja je usmjerena na kroniku raznih pokušaja i projekata restrukturiranja pretorske palače koji su se predlagali tijekom druge polovice 18. stoljeća kao posljednji pokušaji očuvanja te zanimljive javno-institucionalne zgrade. U nekim svescima koji se čuvaju u fondu “Savio Cassier” (omotnica 496.) Državnog arhiva u Veneciji nalaze se prijedlozi restrukturiranja učinjeni 1777., 1780. i 1785. kada su napravljena i vještačenja te troškovnici. Svi ti pokušaji, međutim, nisu imali pozitivan ishod, tako da se od 1793. s obzirom na ruševno stanje palače pokušalo prodati zgradu.

Neostvorena prodaja pretorske palače dovela je do njenog potpunog urušavanja 1836. S jedne strane to je omogućilo ponovo otvaranje zapadnog pročelja župne crkve i povratak njegovoj prvobitnoj funkciji, ali je urušavanje zgrade lišilo gradić i širi urbanističko-građevinski istarski kontekst jedne tipološki sasvim posebne arhitektonske strukture s obzirom na njezin veoma čudan stoljetni spoj s pojasom gradskih zidina i sa župnom crkvom Sv. Martina.

**POVZETEK: KRONOLOŠKO POROČILO O POSEGIH V PRETORSKI PALAČI V SV. LOVREČU IZ DRUGE POLOVICE 18. STOL.: ZADNJI POSKUSI OHRANITVE TE ZANIMIVE JAVNO-UPRAVNE STAVBE – V** pričujoči razpravi avtor obravnava palačo, sedež podestata v Sv. Lovreču, ki je bila na začetku štirinajstega stoletja kupljena in urejena za bivanje pazenatičkog kapetana (14. stol.) in za pretorsko palačo. Odkriva njen svojevrstni položaj glede na konstrukcijske lastnosti gradbene povezave med župnijsko cerkvijo sv. Martina in obzidjem iz romanskega obdobja. Cerkev se je do razširitve obzidja v beneškem obdobju (sredina štirinajstega stoletja) s svojim triladijskim telesom nahajala zunaj obsega antičnih zidov, vendar je bilo njeno pročelje (ki je obrnjeno proti zahodu) dejansko povsem zaprto, oziroma bolje rečeno, nanj je bil prislonjen del temeljnega zida pretorske palače. Če Mario Mirabella Roberti meni, da je med “palačo in cerkvijo potekalo obrambno obzidje” in se je župnijska cerkev, ko je bila zgrajena proti koncu enajstega stoletja, praktično naslonila na obzidje, pa Ante Šonje, ki cerkev umešča v konec 6. stoletja, domneva da se je obzidje naslonilo na cerkvene zidove na stiku s pročeljem.

V drugem delu prispevka avtor poda kronološko poročilo poskusov in nacrtov za obnovo pretorske palače, ki so bili predstavljeni v drugi polovici 18. stoletja kot poslednja prizadevanja za ohranitev tega zanimivega javno-upravnega objekta. Nekateri zvezki iz sklada “Savio Cassier” (ovojnica 496) Državnega arhiva v Benetkah vsebujejo predloge za obnovo, ki so bili predstavljeni v letih 1777, 1780 in 1785, ko so bila objavljena tudi izvedenska mnenja z ocenami stroškov. Ti poskusi niso bili uspešni, od leta 1793 so se zaradi izredno slabega stanja palače pojavile celo zamisli o prodaji.

Pretorska palača ni bila prodana in se je leta 1836 v celoti porušila. Po eni strani je to sicer omogočilo rekonstrukcijo zahodnega zidu župnijske cerkve v nekdanje pročelje, vendar je propad palače prikrajšal mestece in širše istrsko urbano okolje za značilno arhitekturno tipologijo, če upoštevamo njeno nadvse nenavadno stoletno zraščenoost z obzidjem in župnijsko cerkvijo svetega Martina.